NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

IL CONTE E L'ATTRICE

COMMEDIA IN 3 ATTI

dell' Avv.

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

AMORE E MISTERO

COMMEDIA IN UN ATTO

Fasc N. 3



FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI SERAFINO BONI
Via della Vigna Nuova N. 3
1871

Fascicolo 16°

FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA GALLETTI, ROMEI E C.

1870.



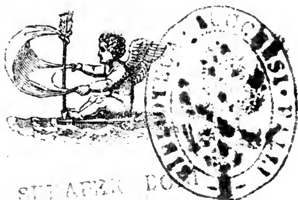
IL CONTE E L'ATTRICE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DELL'AVVOCATO

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

Questa commedia fu rappresentata per tre volte in Firenze dalla Compagnia Filodrammatica.



FIRENZE

LIBRERÌA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via Borgo de' Greci. N. 233.

1850.



Tipografia Galletti.

BREVI PAROLE

Chi è mai la fanciulla del popolo pel vizioso ***potente? Un trastullo!***

Un ricco, un titolato può egli pensare ***a far*** *suo in faccia a Dio, e in faccia agli uomini la meschinella che a lui si dette in braccio,* ***sedotta*** *dalle belle maniere, e dalle belle promesse?*

Non davvero! l'essersi abbassato a ***sedurla*** *è anche troppo onore per lei!*

Mi piaci, ti amo, perciò ti seduco ...

Più non mi piaci, non ti amo più, ***eccoti*** *dell'oro, cercati altro che voglia di te ...*

Queste son le frasi, tale è il costume, e non rari li esempi.

A quali tremende conseguenze possa condurre un iniquo abbandono, e come un padre possa talvolta trovarsi a faccia con la sua creatura ho tentato di svolgere in queste mie scene. — Se non raggiunsi lo scopo, l'intenzione fu buona.

L' Autore.

Personaggi

IL CONTE LEONI

EMILIA

LUIGI

DELMONTE

ADELINA

ANDOLFI

UN CAFFETTIERE

UNA MASCHERA DEL TEATRO

ATTO PRIMO .

Scena I.

La Scena rappresenta il caffè del Teatro, da cui si va anco sul palco scenico. — Una scaletta dal lato destro dell'attore che vi conduce. — Tavolini, sedie ec.

(Si odono di dentro grandi applausi e gridi) Brava, bravissima, fuori.

CAFFETTIERE *dal suo banco.*

CAF. Affè che se la godono stasera! senti quanti applausi! eh quella prima donna piace a tutti, e a dir vero piacerebbe anche a me!... così giovine, e tanta abilità! eccola appunto, vorrà rinfrescarsi...

Scena II.

EMILIA, *e detto.*

EMI. *(Scende la scalata, che deve condurre al palco scenico, con l'abito con cui avrà recitato nella* Pia de' Tolomei ; *sarà affannata, e scomposta)* Da bere...

CAF. Volete un'acqua di Limone?

EMI. Qualunque cosa... *(si getta a sedere)* Non posso più, la testa mi gira, le mie gambe vacillano, sono stordita... E quell'uomo, anche qui è venuto a perseguitarmi... Quando lo vedo provo una specie di ribrezzo, una sensazione

insolita; eppure allorchè mi fissa io non posso distogliere i miei occhi dai suoi; mi fa l'effetto del serpe che affascina con lo sguardo per uccidere la sua vittima... Ma chi è mai costui? che cosa vuole da me? *(si sentono nuovi applausi e gridar « Fuori, fuori »)* E da capo... *(con impazienza).*

Caf. Ecco l'acqua di Limone. *(portandola)*

Emi. Da quà. *(beve un sorso) (gli applausi crescono)*

Scena III.

Adelina, *e detti.*

Ade. *(venendo in fretta dal palco)* Ma Emilia, che fai? il pubblico ti dimanda, s'impazientisce, vuol nuovamente salutarti... Presto... vieni...

Emi. Ma mi lascino in pace una volta... *(si alza) (gli applausi crescono)*

Ade. Non senti? gli applausi crescono.

Emi. *(depone il bicchiere. e corre in fretta sul palco)*

Caf. Poverina, non ha potuto nemmeno terminar di bere.

Ade. Berrà dopo. Questa sera Emilia ha veramente destato entusiasmo *(si sente a grado a grado cessare l'applauso)* Finalmente si sono acchetati.

Emi. *(scende dal palco, avrà in mano una corona di fiori)*

Ade. Mi rallegro ti hanno gettato dei fiori ..

Emi. Sì. ed io li calpesto. *(getta in terra la ghirlanda e la calpesta)*

Ade. Ma sei pazza stasera?... peccato! una così bella ghirlanda!... *(raccogliendola ed accomodando i fiori)* Perchè calpestarla? *(il caffettiere si ritirerà nel di dietro della bottega)*

Emi. *(la prende per mano)* Perchè, perchè egli me l'ha data... dal palco del proscenio, si è alzato, ed a vista del pubblico ha osato presentarmela, ed io vile non ho saputo passar oltre, e rifiutarla, e l'ho accettata, l'ho accettata dalle sue mani... un sorriso gli ha sfiorato le labbra, e quel sorriso per me aveva qualche cosa d'infernale...

Adr. Ma che diavolo dici, in non t'intendo: di chi parli? chi ti donò questa ghirlanda?

Emi. Quell'uomo di cui ti ho parlato altre volte, che da tre mesi mi seguita dappertutto, che ti additai al passeggio...

Adr. Quel signore con quella croce in petto, che ha quel bell'equipaggio?

Emi. Egli stesso.

Adr. E perchè ti dispiace che ti abbia usata questa dimostrazione di stima, di ammirazione? Egli è un uomo avanzato in età, non è un ragazzo, uno di questi sciocchereIli che si fanno paladini delle donne di teatro per far credere di essere in buona intelligenza con esse. Sembra ricchissimo, e potrebbe esserci utile nelle presenti condizioni della compagnia...

Emi. Morire, morire di fame piuttosto che dover qualche cosa a colui...

Adr. Ma che ha mai questo povero signore perchè tu lo detesti?... ed a me al contrario ti confesso che non dispiace punto. — Non ha un'aria dignitosa, un bel portamento?

Emi. È vero non posso negarlo...

Adr. Ha un pajo d'occhi che parlano...

Emi. Che uccidono devi dire, che spirano il veleno.

Adr. Ah... dunque tu convieni meco che quest'uomo ad onta degli anni è tale...

Emi. Tale, che la sua vista mi fa male, e che io

non sarò contenta finchè non lo sappia lontano, e che abbia cessato di perseguitarmi...

ADE. Ma in sostanza le sue persecuzioni si limitano a guardarti, seguirti, e darti dei fiori. Egli ha mai cercato di avvicinarti..

EMI. Ma lo farà...

ADE. Ebbene tuo marito che non vuole ammiratori per la casa ricuserà di riceverlo e tutto sarà finito.

EMI. Lo spero.

ADE. Ma non vuoi spogliarti? vogliamo andare nel tuo camerino?

EMI. Hai ragione, son così stanca, ho la testa tanto sconvolta, che non so neppur io cosa mi faccia nè mi dica. *(sale la scaletta del palco)*

ADE. *(seguendola)* Bisogna convenire che le nostre prime donne hanno tutte chi più chi meno delle stravaganze. Qualche volta chi le capisce è bravo. *(sale la scaletta del palco).*

Scena IV.

ERNESTO DEL MONTE, *quindi la* MASCHERA *del palco.*

ERN. *(Sarà vestito con eleganza, e si darà il tuono di gran signore; s'incammina per andare sul palco)*

MAS. Dove va signore?

ERN. Non lo vedi? sul palco...

MAS. Ma non si può!... Ha forse il permesso dal Cavaliere d'Ispezione?

ERN. Per me sono inutili i permessi.. i pari nostri entran per tutto...

MAS. Ma quì, mi perdoni, non posso lasciarla passare; gli ordini sono precisi...

ERN. Ho necessità di parlare subito al caratterista

della compagnia... Eccoti un paolo, lasciami passare.

Mas. *(prende il paolo)* Accetto le di lei grazie, ma lasciarlo passare non posso; piuttosto se vuole, anderò ad annunziarlo al caratterista... Perdononi, Illustrissimo, il di lei riverito nome?

Ern. Ebbene, va a dirgli che il cavaliere Ernesto Del Monte desidera parlargli.

Mas. Vado subito. *(entra)*

Ern. Con un paolo mi son fatto dare dell'illustrissimo, e per sostenere il titolo ho dovuto crearmi cavaliere. Non vorrei che Andolfi mi sbianchisse, come si dice in linguaggio comico. — Fortuna che qui non vi è nessuno. *(si pone a sedere)*

Caf. *(che viene dal fondo della bottega)* Comanda servitù?

Ern. (Non si può sedere in un caffè... bisogna bere anche senza volontà). Datemi un rosolio. — (Non voglio parer di quelli che chiedono la Gazzetta ed un bicchier d'acqua: eppoi è il Conte che paga...) *(il caffettiere va a prendere il rosolio, lo porta e poi si ritira).*

Scena V.

Andolfi *dalla scaletta, e detto.*

And. *(sarà vestito da recitare nella farsa, a piacere dell'attore)* (Dove è questo cavaliere che mi cerca? *(si avanza)* Vosignoria che dimanda di me?

Ern. *(si alza, e si volta)* Son io il mio carissimo Andolfi...

And. Oh diavolo? *(stropicciandosi gli occhi, e guardandolo)* Che vedo? Monti, sei proprio tu?

ERN. In carne, pelle e ossa...

AND. *(abbracciandolo)* Dopo qualche anno che ti avevamo perduto — Ti rivedo con piacere; ma che cosa fu di te? partisti all'improvviso dalla compagnia, e d'allora in poi non se ne seppe più nulla... A dirti il vero arrivai fino a supporre che tu ti fossi suicidato...

ERN. Per amore?

AND. No, per debiti.

ERN. Pazzie! per me lascio il suicidio ai creditori se ne hanno voglia. — Ascoltami, ho bisogno di te.

AND. Ascoltami tu pure; se si tratta di denari, ti dichiaro che non ne ho uno: sono al verde.

ERN. Tu mi offendi — Osservami bene, considera il mio abito...

AND. Eh mio caro, non mi fido troppo all'eleganza del vestiario; la maggior parte degl'imbroglioni se ne servono di mezzo per frecciaro un povero galantuomo con più di nobiltà.

ERN. Ma io ti dico, non ho bisogno di denaro, sono in caso di prestarne a te. (Il dirlo non costa nulla).

AND. Davvero! mi pare impossibile! eri disperato al pari di me.

ERN. Allora facevo il comico ed hai ragione...

AND. Ed ora che professione fai? a proposito, ti facesti annunziare per il cavalier Del Monte. Spiegami un po' questa faccenda — Hai vinto al lotto, hai avuta qualche eredità, hai sposato qualche vecchia ricca che ti ha crocifisso?

ERN. Niente affatto — in poche parole ti dirò che ebbi luogo ad un pranzo, di far conoscenza con un tal conte Leoni, che in gioventù si dice ne abbia fatte di tutte le qualità, e che anche adesso che è avanzato in età si con—

serva bastantemente cattivo soggetto, in genere Donne: perchè poi nel rimanente è generoso, affabile, protettor degli artisti, in somma un bravo uomo.

And. Conte Leoni. *(pensando)* Ho capito... ne ho sentito parlare.

Ern. Piacque al Conte il mio naturale spensierato, allegro, la mia inclinazione alla beltà; egli era solo, e mi offrì di accompagnarlo nei suoi viaggi — Accettai. In poco tempo diventai il suo segretario, il suo confidente, il suo factotum. Cominciai a nuotare nell'abbondanza, ed a spacciarla da signore.

And. Ed è perciò che ti fai chiamar cavaliere?

Ern. Che vuoi? viaggiando un po' di titolo ci vuole. Gl' Inglesi si fanno tutti Milordi, i Russi tutti Principi, i Francesi tutti Conti, mi pare che un Italiano sia assai moderato se si contenta del titolo di cavaliere.

And. Hai ragione; è una mercanzia a così buon mercato! Bravo Monti...

Ern. Non mi chiamar Monti, ma Del Monte — Non lo senti... Del Monte, come suona bene? ha un so che di nobile, di distinto — Credi a me anche il cognome decide molto per far fortuna,

And. Vedo però tanti che l'anno cambiato, son gli stessi disperati di prima...

Ern. Mancanza di genio!

And. Per intrigare, hai ragione; a te questo non è mai mancato.

Ern. Grazie. A proposito, mi dimenticavo il meglio. — Ti ho già detto che volevo un piacere da te, ed è questo: — Voglio che tu mi presenti alla prima attrice.

And. Caro amico, non posso presentarti.

Ern. Perchè?

And. Perchè la nostra prima Donna non vuol presentazioni, non riceve alcuno, è tutta dedita all'arte, ed al marito.

Ern. Eh via, tu non me la dai a bevere: vuoi farmi diventar quest'Attrice una monaca.

And. Tutt'altro, perchè ama moltissimo Luigi suo marito, e nostro Capo Comico.

Ern. Ma l'amor del marito non impedisce di ricever qualcuno, di fare un poco di conversazione. — Oramai son pratico di queste cose. — Andiamo, andiamo, vieni a presentarmi.

And. Ti dico che è inutile. — Povero me, se Luigi sapesse che io ti ho condotto da lei!

Ern. Come! suo marito è geloso? (*sorpreso*)

And. Non è geloso perchè non ha motivo di esserlo, ma non desidera che sua moglie abbia d'intorno ganimedi.

Ern. Dimmi, come stà a denari il vostro Capo Comico?

And. Male assai, anzi per dirtela dopo dimani gli scadono certe cambiali, e se non le paga vuole andar male la faccenda.

Ern. (Questa è una buona notizia da darsi al Conte): dunque non vuoi presentarmi?

And. Ti dico che non posso prendermi tale libertà. Se tu vuoi, ti presenterò a mia moglie, alla Servetta: essa è di un genere diverso, ma ne son contento; la conoscerai, è una brava attrice.

Ern. La conoscerò volentieri, ma a dirtela avevo assoluta necessità di parlare con la prima Donna... In confidenza non è per me...

And. Ah briccone, quasi, quasi me lo era immaginato... Forse quel tuo Sig. Conte?

Ern. Precisamente; capisci: egli è un uomo che

potrebbe farvi del bene, una persona amabile, e ti assicuro che è fanatico, entusiasmato...

And. Mi dispiace, ma non farà nulla... Consiglialo a deporne il pensiero.

Ern. Tu non lo conosci, non vi è uomo il più ostinato di lui quando si tratta di superare ostacoli.

And. Ecco Luigi il Capo Comico, se tu vuoi, ti presenterò a lui.

Ern. Anzi mi fai piacere; sarà un passo innanzi che io farò: potrebbe darsi che al nome del Conte...

And. Ti dico, che non farà nulla...

Ern. Lo vedremo.

Scena VI.

Luigi *dal lato destro, e detti.*

Lui. (*entrerà accigliato*) Al diavolo tutti gli usurai della terra. — Andolfi, quel brigante non vuole accordarmi una dilazione.

And. Me l'ero immaginato: sperare una buona azione da chi arricchisce, rovinando il suo simile, era propriamente una pazzia. E che pensi fare.

Lui. Non lo sò. — Se non avessi moglie, viva Iddio, il mio partito sarebbe preso, andrei a gettarmi nel fiume.

And. Pazzie! piuttosto gettarvi quel cane di rinegato che per poche migliaja di lire vuol ridurci tutti alla miseria.

Ern. Eppoi, mio caro, l'ultima a perdersi è la speranza, e se questa benefica Dea non sostenesse nell'arte comica, a quest'ora la metà

degli Attori avrebbe dovuto porsi un peso al collo, e giù nel fiume.

Lui. Meglio per essi, e meglio per il nostro Teatro, che non sarebbe spinto alla sua total rovina da una turba di oziosi ignoranti, i quali non avendo pane, e poco volendo faticare per guadagnarselo, un bel mattino si alzano dal letto, e dicono a se stessi « farò il Comico. » Eppoi il pubblico fischia, diserta dal teatro, ed il nostro rifugio è una carcere per debiti.

And. Fammi il piacere, non funestarmi con tali idee melanconiche. — Tu sai che devo recitare nella Farsa, e devo far ridere.

Lui. La nostra sorte! la morte nell'anima, ed il sorriso sulle labbra; e poi ci accusano di poca verità, di poca naturalezza! — Dateci mezzi, fate che possiamo godere una porzione di quella tranquillità di cui godono i vostri cantanti, le vostre ballerine, e noi pure potremo meritare la vostra approvazione.

Ern. Abbiatevi intanto la mia. Voi siete un bravo uomo; eccovi la mia mano; dobbiamo essere amici.

Lui. E chi è questo signore? *(ad Andolfi)*

And. Voleva appunto presentartelo...

Ern. Mi presento da me. Mi chiamo Ernesto Del Monte: fui comico, e facevo i brillanti; il pubblico mi applaudiva, ma i giornalisti me la tiravan giù senza misericordia... Se il conto fosse tornato avrei fatto orecchie da mercante, ma il conto non tornava, e pensai di batter la ritirata dai palchi scenici. — Ora sono segretario, amico, compagno di viaggio di una persona rispettabile, del Conte Pietro Leoni...

Lui. (*sorpreso a tal cognome*) Che? il Conte Pietro Leoni?

Ern. Lo conoscete?

Lui. (*con premura*) Che età avrà questo Signore?

Ern. Le fedi di battesimo non le ho vedute, ma lo crederei verso i cinquant'anni... ma non li dimostra veh? belle maniere, veste elegantemente...

Lui. Dite, è Romano?

Ern. Romano.

Lui. È stato assente dall'Italia?

Ern. Appunto. Io lo conobbi cinque anni fa, e tornava allora dall America. Partimmo insieme per la Francia, e son tre soli mesi che siamo tornati in Italia.

Lui. È celibe?

Ern. Celibe.

Lui. (È desso; fortuna ti ringrazio... finalmenté, finalmente...) (*con forza fra se*)

And. (Che diavolo ha Luizi?) (*fra se*)

Ern. Vi assicuro che è una brava persona, e se lo conosceste?... Egli ama assai gli artisti, ha molti denari, e li spende volentieri... Anzi questa sera è in Teatro; ha ammirato il talento di vostra moglie nella Tragedia...

Lui. (*con soddisfazione*) Emilia ha incontrato la di lui approvazione?

Ern. L'ha trovata sublime!... Ha giurato che la parte di *Pia* non poteva essere eseguita meglio... Vi basti che all'ultimo atto gli cadevano le lacrime...

Lui. Piangeva? (*con soddisfazione*)

Ern. Piangeva. (A poco alla volta faccio il Conte tenero come un Pastor Arcade).

Lui. Potreste procurarmi l'onore di far la di Lui conoscenza? Ho udito tanto parlare di questo signore.

Ern. Non bisogna poi credere a tutto quello che il mondo dice... Sapete bene, nessuno è perfetto... Il Conte da giovine sarà stato alquanto scapestrato, almeno così corre voce, ma con gli amici, capite benissimo che... Se volete aspettarmi, vado a parlargli, e ve lo conduco.

Lui. Non permetterò mai che Egli s'incomodi... verrò io piuttosto.

Ern. Non conoscete il di lui carattere... È un uomo franco, disinvolto, non stà sull'etichetta, avrà piacere di venir qui, di salire sul palco, di fare le sue congratulazioni a vostra moglie, se lo permettete...

Lui. Se lo permetto? *(con piacere)* Anzi sarà un onore...

Ern. Vado dunque a servirvi. (Ecco un geloso che al solo titolo del Conte incomincia a cangiare carattere). *(parte).*

Scena VII.

Andolfi e Luigi.

And. Luigi.

Lui. Andolfi.

And. E tu vuoi ricevere il Conte Leoni?

Lui. Sì.

And. Lo presenterai a tua moglie?

Lui. Sì.

And. (Ho capito... il bisogno è un gran cattivo maestro; dall'altro canto meglio per noi! Almeno correrà la paga!) *(stringendosi nelle spalle)*

Lui. Perchè mi fai tali interrogazioni?

And. Eh! così... perchè avendo tu ricusato di ricevere in casa tua altri Signori... poichè m'immagino che lo riceverai in casa tua?

Lui. Certamente, e se ciò che bramo, ciò che spero dal Conte Leoni io l'otterrò, nessun uomo potrà dirsi felice al pari di me: e voi pure miei poveri compagni non avrete più a soffrire per la contrarietà di fortuna. — Vado ad avvisare Emilia della visita del signor Conte. *(va sul palco).*

Scena VIII.

Andolfi *solo.*

Io rimango maravigliato... Ciò che brama, ciò che spera dal Conte... Che voglia farsi pagare le cambiali che scadono?... Corpo di Bacco ancor io ho certi debitucci, se il Conte volesse estender la sua protezione... Ecco mia moglie, il solo capitale che mi sia rimasto...

Scena IX.

Adele, *e detto.*

Ade. *(scende dalla scala)* Ma Andolfi che fai? la sinfonia è di già incominciata.

And. Lasciali suonare; io son di terza scena, e come tu vedi son bello e preparato.

Ade. Vedrai la Marietta come è vestita... e come recita... Ti dico... ecco... da ridere!...

And. Al solito; e suo marito che non ha un abito, e veste a scrocco...

Ade. Andolfi, bisogna pensarci seriamente, anche noi si stà male a roba...

And. Lo credo io, abbiamo due cassoni in pegno.

Ade. Bisogna riscuotergli.

And. A dirlo si fa presto, ma per riscuotere ci

voglion denari, ed io ho quasi dimenticato l'impronta del Francescone.

Ade. Ma così non può durare!... Bisogna che tu trovi il modo di far denari...

And. Moglie mia, ricordati che dopo qualche tempo che ti ebbi presa mi accorsi che le cose intime di famiglia non camminavano troppo bene; te ne parlai più volte, ma rispondesti sempre ch'io non doveva occuparmene, che avevi giudizio da te, che lasciassi correre... dunque ho contratta l'abitudine di lasciar fare a te, e non mi rimuovo... Fa tu... pensa tu...

Ade. Ma se il Capo Comico non paga queste cambiali che cosa sarà di noi?

And. Le pagherà, le pagherà...

Ade. Con quali denari?

And. Con quali? (*guardando intorno*) Ti confido una cosa in segretezza, ma sta zitta...

Ade. Eh diavolo! tu mi conosci.

And. (*subito*) Appunto perchè ti conosco ti raccomando di tacere. C'è in aria un protettore, un riccone...

Ade. Un uomo d'una certa età?...

And. Verso i cinquant'anni.

Ade. Lo conosco... Sono tre mesi che fa l'ammiratore di Emilia.

And. Misericordia! tre mesi, e Luigi non si è accorto di nulla?

Ade. Emilia però non gli corrisponde; ma capisci bene che o prima o poi... ci farei una scommessa; certe piccole cose che sfuggono all'occhio degli uomini dicon tanto a noi Donne...

And. (*subito*) Pratiche del mestiere.

Ade. L'osso duro sarà per il lato di Luigi... egli non è uomo da lasciar correre.

And. Ed io ti assicuro che a momenti il Conte

Leoni, verrà qui, e gli sarà presentato, ed esso è di già andato ad avvisar la moglie di star pronta a riceverlo.

Ade. È impossibile, non posso crederlo...

And. Non puoi crederlo? guarda, vedo il suo Segretario avanzarsi; quello che è con lui è certamente il Sig. Conte. *(guardando a destra per dove si suppone si vada in Teatro)*

Ade. Hai ragione, è desso... Ma Andolfi, la sinfonia è terminata, non farti aspettare.

And. Ho capito... *(con intenzione)*

Scena X.

Il Conte Leoni, Ernesto, *e detti.*

Ern. Andolfi, dov'è il Capo Comico? è qui il signor Conte...

And. Luigi a momenti sarà qui — M'inchino Signore... *(salutandolo)*

Leo. Addio... *(col saluto da gran signore)* Voi siete il Caratterista? *(ad Andolfi)*

And. Debolmente...

Leo. E quella Signora? *(accennando Adelina)*

And. Mia moglie Adele.

Ade. E vostra umilissima serva. *(con un inchino)*

Leo. Mia padrona.

Ern. Andolfi, mi rallegro con te, facesti un buon acquisto. *(accennando Adelina)*

And. Per il tempo che corre non vi è male...

Ade. Ma Andolfi la Farsa è incominciata.

And. Hai ragione, vado subito — Signor Conte con permesso, devo andare a far ridere il pubblico.

Leo. Son persuaso che otterrete il vostro intento. *(ironico)*

Ern. (*ad Andolfi che parte*) (Ascolta, l'affare delle cambiali è di già accomodato).

And. (Non burli? vado a recitar più contento). (*va sul palco dalla scaletta*).

Scena XI.

Leoni, Adelina, Ernesto.

Leo. Delmonte fate portar qualche cosa da rinfrescarci.

Ern. Corro subito. — (L'amico vuol restar solo). Caffettiere, garzoni... (*entrando nel fondo della bottega*) (*parte*).

Scena XII.

Leoni *ed* Adelina.

Leo. (*dà una sedia ad Adelina, e siede egli stesso ad un tavolino verso la metà del palco*) Se non m'inganno, vi ho veduta qualche volta al passeggio insieme con Emilia, con la prima Attrice?

Ade. È assai che il Signor Conte mi abbia osservata essendo tutto assorto nella contemplazione della mia bella compagna.

Leo. È vero, Emilia è molto bella, la sua fisonomia ha qualche cosa che rapisce... ma che volete? per me son passati i bei tempi, non posso più nutrire la speranza di piacere... e ne ho anche in parte perduta la volontà...

Ade. Eh!... non lo credo. il Signor Conte è troppo modesto. non riconosce tutti i suoi pregi... (*con civetteria*)

Leo. Ah... ah! i miei pregi? È vero, ho molti

denari, e con essi posso comparir bello, amabile, giovine agli occhi di molte donne... Mi dispiace che sarebbero di quelle che non piacerebbero a me.

Ade. (Maledetto!... mi ha data la stoccata). *(alzandosi)*

Leo. Come? mi lasciate?

Ade. *(con ironia)* Andrò ad annunziarlo alla prima donna... *(per partire)*

Leo. Eh venite qua, non siate meco sdegnata, a me piace talvolta scherzare. — Andiamo... via!... Adelina... siate buona. *(le fa dolce violenza per un braccio, e la conduce indietro)* Datemi la mano...

Ade. Vi prego, lasciatemi...

Leo. Datemi la vostra bella manina, voglio che facciamo la pace. *(levandosi di dito un anello)*

Ade. *(Che vede togliersi dal dito l'anello)* Oh non crediate già che io sia sdegnata, scherzava, eccovi la mano. *(gli dà la mano)*.

Scena XIII.

Delmonte, *il* Caffettiere *con vassojo e rinfreschi, e detti.*

Delmonte *dal fondo entra il primo, e vedendo il Conte che tien la mano di Adelina, ferma il Caffettiere, e lo respinge dentro la bottega dicendo:*

Aspetta, non è tempo ancora... *(si ritira anch'esso facendo capolino)*

Leo. *(pone in dito ad Adelina un anello)* Tenete quest'anellino di diamanti in segno di pace...

Ade. Signor Conte, io rimango confusa...

Leo. *(forte)* Ma questo Caffettiere non si vede...

Delm. *(al Caffettiere)* Avanti. — (Così fanno i segretarj di buon tuono). Posa lì... *(al Caffettiere che in fatti posa il vassojo sul tavolino, e si ritira).*

Scena XIV.

Luigi, Emilia, *e detti.*

Delm. Ecco la prima Attrice, e suo marito — *(il Conte si muove e va loro incontro)* Ho l'onore di presentarvi il Signor Conte Leoni. *(a Luigi ed Emilia)*

Lui. *(s' inchina)* Perdonate Signore il nostro ritardo, mia moglie stava vestendosi.

Leo. *(ad Emilia dopo aver salutato Luigi)* Godo, Signora, di potervi attestar da vicino la mia stima, ed ammirazione per i vostri talenti.

Emi. *(s'inchina in atto di ringraziamento)* (Il cuore me lo aveva predetto, è desso...)

Lui. Ma Emilia tu non rispondi alle gentili espressioni del Signor Conte?

Emi. Vorrete, Signore, scusarmi, poichè è tale questa sera la mia stanchezza, che appena mi lascia campo di accozzar parola.

Leo. Voi siete sublime nella *Pia de' Tolomei*, ma vi consiglio a non declamar troppo spesso quella Tragedia... la vostra salute potrebbe soffrirne. — Troppo strazio per l'anima ha riunito l'Autore in quell' ultimo atto, e voi lo rendete in modo tale da far comprendere veramente gli spasimi di quella povera vittima. — Ma perchè stiamo in piedi? Vi prego, eccovi la mia sedia.

Emi. Grazie, prenderò questa. *(per prenderne un' altra)*

Lui. *(piano a Emilia)* (Perchè ricusar quella del Signor Conte?)

Leo. Fatemi grazia. *(le dà la sedia Emilia siede e seco gli altri)* Eccovi qualche rinfresco — *(offrendole un qualche rinfresco)*

Emi. *(guarda il marito che le fa cenno di accettare)* *(accetta e ringrazia col capo)*

Leo. *(serve Adelina di rinfresco)* Signori, vi prego servirvi. *(si servono e bevono)*

Ade. *(sarà presso Emilia, Emilia presso il Conte, quindi, Luigi e Delmonte)* (Io non riconosco più tuo marito...) *(piano ad Emilia)*

Emi. (Ed io tremo di questo suo cangiamento). *(piano ad Adelina)*

Leo. E quanto avete intenzione di rimanere in questo paese con la vostra Compagnia? *(a Luigi)*

Lui. A seconda della piega che prenderanno i nostri affari, e per ora non è buona — Abbiamo qualche applauso, ma denari non ne vengono, ed alcuni impegni...

Leo. *(voltandosi ad Emilia)* Da molto tempo esercitate l'arte comica?

Emi. Fino da bambina.

Leo. Dunque siete figlia di artisti?

Emi. Non conobbi i miei genitori... Ebbi la disgrazia di perderli prima di poter pronunziare il loro nome... La madre di mio marito alla quale fui dalla madre mia raccomandata, mi educò, e m'istruì. — Perdei quattro anni fa la mia benefattrice, e l'ultimo suo dono fu la mano di suo figlio, del mio Luigi.

Lui. *(al Conte)* Ed io nulla ho trascurato perchè essa fosse felice...

Emi. E lo sono, amico mio; il tuo amore e l'arte drammatica riempiono la mia esistenza.

Lui. Ma quest'arte è per te troppo faticosa. Tu non eri nata per sopportare i contrasti, le amarezze, il moto violento della nostra vita, troppo fortemente agitata perfino nelle sue gioje.

Scena XV.

Il Caffettiere *e detti.*

(*Caffettiere, viene a prendere il vassojo in cui il Conte avrà posta la moneta*).

Caf. Signor Luigi vi è persona che chiede di Lei con premura. (*a Luigi*)
Lui. Chi sarà mai? se permette Signore... (*al Conte*)
Leo. Servitevi pure...
Lui. Vado, e ritorno. (*parte a destra*).

AVVERTENZA

(*Gli attori dovranno esser distribuiti così: — Il tavolino dividerà le due donne — Dalla parte delle quinte starà Adelina in faccia ad Emilia; accanto ad Emilia il Conte Leoni; Delmonte che era nell'ultimo posto alla partenza di Luigi si sarà alzato, e indifferentemente sarà andato a sedere presso Adelina: tutti tacciono qualche momento. Emilia sta a capo basso, il Conte guardandola*).

Delm. (*piano ad Adelina*) Qui facciamo scena muta. La vostra prima Donna ha poco spirito, non conosce il proprio interesse.
Ade. (*piano a Delmonte*) Roma non fu fabbricata in un giorno.
Delm. (Scommetto che lei l'avrebbe fabbricata in un'ora). (*fra se*)

LEO. *(piano ad Emilia)* Sembra che non vi piaccia troppo la mia presenza, e non sapete quanto bene mi faccia la vostra... *(con passione)*

EMI. (Signor Conte vi prego...) *(piano a Leoni)*

LEO. (Da quando vi vidi la prima volta tre mesi fa, la vostra vista destò un tumulto di sensazioni nel mio cuore... Quasi mi sembrò di tornare al tempo della mia gioventù, suscitaste in me delle rimembranze che io credeva perdute... *(piano ad Emilia con fuoco)*

EMI. *(alzandosi)* Signore io non posso ascoltarvi... *(piano)*

ADE. *(alzandosi)* Emilia tu non stai bene... Hai bisogno di riposo..

EMI. Sì estremo bisogno... Se tornasse mio marito.

LEO. *(a Delmonte che gli si sarà avvicinato)* Questa donna, Delmonte, vuol riuscirmi fatale... *(piano)*

DELM. Eh diavolo!.. impazzar voi per una Attrice?.. non avvicinaste mai donne di teatro?

LEO. Sì, ma non tutte si rassomigliano. *(piano a Delmonte)*

ADE. Ecco tuo marito.

Scena XVI.

LUIGI e *detti.*

LUI. *(con aria ilare)* Il diavolo non è poi sì brutto come si dipinge. — Emilia, una buona notizia; quell'usurajo delle cambiali che fece meco da cerbero, è venuto a trovarmi, mi ha chiesto scusa della sua ruvidezza, e mi ha accordato quanta dilazione vorrò al pagamento. Mi ha perfino parlato di te con ammirazione, mi ha assicurato di aver pianto alla Tragedia. — Signor Conte, mia moglie opera prodigj! Sog-

giogare l'anima di un ipotecario, farlo piangere !... Ma che hai Emilia, non godi a tale notizia ?

EMI. Sì molto, amico mio, ma ti pregherei di condurmi a casa, sono veramente spossata... Il Signor Conte vorrà scusarmi...

LEO. Vi prego anzi di perdonare, se vi ho trattenuto finora... *(alzandosi)*

LUI. Ci faceste un onore, e spero che avremo il bene di vedervi... Abitiamo presso il Teatro, primo piano...

EMI. (Ah Luigi, Luigi, la tua condotta è un mistero per me). *(fra se)*

LEO. Se permettete, vi accompagnerò fino alla porta. . *(offrendo ad Emilia il braccio)*

EMI. *(Stà indecisa sull'accettarlo, e guarda il marito)*

LUI. Emilia... *(le fa cenno che accetti)*

ADE. La buona notte a tutti.

EMI. Non vieni con noi ?

ADE. Bisogna che aspetti la fine della Farsa, Andolfi recita.

(Tutti reciprocamente) Buona notte.
Felice notte.

(Partono Emilia ed il Conte, Luigi li segue).

Scena XVII.

DELMONTE e ADELINA.

DELM. *(guardandoli, seguitandoli fino alla quinta, poi tornando indietro, e lestamente)* E quello è il marito geloso ? Uh !... *(va dietro agli altri)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Tre giorni dopo.

Scena I.

(Sala comune; a dritta una porta che conduce alle stanze di Luigi; a sinistra un' altra che introduce a quelle di Andofi: in fondo alla scena vi sarà uno scenario dietro il quale si nasconderà Andolfi a tenore).

Delmonte, e Adelina

Delm. Vi assicuro che il Conte non si riconosce; questa Donna gli ha sconvolto il cerebro: quel-l'uomo che sembrava farsi un gioco delle passioni, e che trattava ridendo quella dell'amore, ci è caduto, ma come và...

Ade. Le solite contradizioni di voi altri uomini; allorchè trovate una che non vuole ascoltare le vostre bugie, le vostre false proteste, allora ve n'innamorate seriamente; che essa ceda, e dopo due giorni l'abbandonate.

Delm. Ma quest'Emilia è un essere straordinario.

Ade. Ah! le donne oneste le chiamate straordinarie!

Delm. Ma il conte altro non chiede che servirla onestamente, offrirle il suo braccio al passeg-

gio, la sua carrozza... insomma quelle piccolezze che a nulla obbligano una donna, e che fanno pago l'amor proprio dell'uomo.

Ade. Eh signorini, ci conosciamo, so quanto ci sia da fidarsi... Ma ditemi, Luigi come ricevè il Conte ?

Delm. Come un amico. Anzi per dirvela ha accettato diverse somme per accomodare i suoi interessi... credereste ? ciò ha dato origine ad un alterco fra marito e moglie. Potete voi approvare la condotta di Emilia ?

Ade. L'usare cortesia con chi fa dei benefizj è un dovere, e se il conte volesse farla da uomo di spirito dovrebbe trascurarla, e volgersi a qualche altra donna... È forse sola Emilia ad aver merito sufficiente per interessarlo ?

Delm. Capisco... per esempio una certa Adelina, bella, spiritosa... In tal caso il povero segretario verrebbe supplantato...

Ade. Per esser supplantato converrebbe essere in posto, e non credo il signor segretario possa vantarsi di ciò. *(con alterezza, ed ironia)*

Delm. Mi guardi il cielo... in tre giorni... vi pare !... mi riconosco... i miei numeri sono assai limitati... nè io (*più piano*) potrei regalarvi anelli del valore di quello che tenete in dito *(con ironia)*

Ade. (Segretario del Diavolo !)

Delm. Vedete che con me è bene usar franchezza, e non essere orgogliosa: dobbiamo essere amici, ed io sono in grado di farvi del bene: Andolfi mi ha confessato di aver parecchi debiti: i vostri abiti sono in pegno, e non potete perciò farvi ammirare in tutti i vostri mezzi; fa tanto un bell'abito in scena... Non è vero ? *(con malizia)*

ADE. Ah ! pur troppo avete ragione...

DELM. Ebbene, i vostri debiti saranno pagati, gli abiti torneranno ad ornare la vostra bella personcina, e di più *(togliendosi di tasca un astuccetto)* osservate questo braccialetto, come cingerebbe bene il vostro braccio candido, e rotondetto.

ADE. *(guardandolo)* Oh come è bello, come è bello, e... voi vorreste regalarmelo ?

DELM. No mia cara, mi pregio di sincerità, non sono io che vorrei farvi un simile regalo...

ADE. *(con gioja)* Il Conte forse ?

DELM. Il Conte sì, ma capite bene... sotto una piccola condizione...

ADE. Purchè il mio onore sia salvo...

DELM. Salvissimo, poichè non si tratta di voi... *(sorridendo)*

ADE. Come ? pretenderebbe forse che io ?... mi meraviglio di voi, e di lui. *(in collera)* Questa è un' infamia...

DELM. Ecco, subito in collera ! come siete vivace, fortunato Andolfi che possiede questo serpentello...

ADE. Insomma che cosa vuole da me ?

DELM. Ascoltatemi. Il Conte non ha potuto ancora avere un colloquio particolare con Emilia. Luigi lo accoglie bene, gli fa festa, ma essa sfugge tutte le occasioni di rimaner sola con esso. Il Conte ha estremo bisogno di parlarle in segreto, e la cosa è facilissima se voi volete.

ADE. Cessate, non credeva di dover ricevere un affronto simile, questo è un insulto, ed il Sig. Conte mi sentirà...

DELM. Ma che vi trovate di male ? noi dobbiamo partir quanto prima, ed esso pover uomo desidera di dire ad Emilia due sole parole... Vi

ripeto, debiti pagati, abiti a casa, e questo bel braccialetto, tutto ciò per due sole parole...

ADE. (Si finga per ingannarlo) E come credete che ciò possa farsi?

DELM. *(le si accosta sempre più)* Ascoltate.

Scena II.

ANDOLFI *dal mezzo, e detti.*

AND. *(entra, e vedendo li due si ferma, e pian piano si nasconde dietro lo scenario, e fa capolino ascoltando)*

DELM. La cosa è facilissima; voi abitate in queste stanze... *(accennando a sinistra)* Emilia abita in quelle *(a destra)* questa sala è a comune... il Conte fra pochi momenti verrà da voi, come per farvi una visita; sotto qualche pretesto voi chiamate Emilia, con buona grazia li lasciate soli, il Conte dice ad Emilia quello che vuole, quindi voi ritornate, e tutto va in regola...

AND. (Ah segretario birbante!) *(dal suo nascondiglio).*

ADE. Ah vi pare? Un'azione sì vile, tradire l'amicizia...

AND. (Brava moglie!)

DELM. (Ho capito, bisogna rinforzar l'argomento) Via... Adelina, siate ragionevole, qui non si tratta di tradimento, non si vuole uccidere alcuno; due parole sole sole... venite qui, osservate questi orecchini *(gli leva fuori).*

ADE. Graziosi, graziosi! essi formano finimento col braccialetto; le pietre sono eguali, eguale la legatura... datemeli in mano, voglio vederli meglio *(per prendergli)*

Delm. (*ritirandoli*) No cara, una sola parola, e sono vostri...

And. (Forte, Adele, ricusa)

Ade. Sono miei... davvero...?

Delm. Una parola, ed eccoli...

Ade. Ed il braccialetto ?

Delm. Anche il braccialetto. (*presentando il tutto*)

Ade. Ebbene, dite al Sig. Conte che se vuol farmi una visita lo terrò ad onore... (*prendendo gli astucci*) (Venga e conoscerà chi è Adelina) (*parte*)

Delm. E faceva la schizzignosa ? si corra subito dal Conte (*parte*).

Scena III.

Andolfi *solo*.

Ah! quelle gioie, quelle gioie sono un gran scoglio per la virtù delle donne. — Bravo il sig. Delmonte, brava la signora moglie! hanno fatto il loro piano. — Fortunatamente che io manderò tutto all'aria. — Luigi che vanta come uomo onesto e benefico il Conte, comprenderà a che cosa tendevano le di lui moine. (*va all'appartamento di Luigi, e batte*) Luigi, (*chiama*) Luigi.

Scena IV.

Emilia, *e detto*.

Emi. Siete voi Andolfi ? (*uscendo*).

And. Buon giorno Emilia bella. Luigi è in casa ?

Emi. No, è uscito di buon'ora... Mi disse che andava alla posta... Volevate vederlo ?

AND. Sì ho da parlargli... un affare di premura...

EMI. Ed a me non potreste ?...

AND. (Se dicessi tutto a lei... ma converrebbe accusare Adelina... non meriterebbe riguardo, ma in sostanza è mia moglie...)

EMI. Mi ponete in agitazione col vostro silenzio; la moglie non ha diritto di sapere ciò che riguarda il marito ?

AND. Non vi ha dubbio, ma si tratta di affari, vedete bene, che non possono interessare che Luigi .. andrò a trovarlo...

EMI. Fate come vi aggrada...

AND. Ma che cosa avete Emilia ? mi sembrate abbattuta, avete perduto il vostro brio... Giudizio corpo di Bacco, ricordatevi che siete l'anima della nostra compagnia, il fondamento delle nostre speranze... Allegri Emilia !...

EMI. Vorrei esserlo, ma ho qualche cosa qui che mi disturba (*al cuore*)

AND. Eppure mi pare che dovreste essere contenta; tre giorni fa stavamo fra la morte e la vita per causa di quelle maledette cambiali... ora le cambiali sono state pagate, Luigi non ha più da temere...

EMI. E se vi dicessi che da ciò nasce appunto la mia tristezza ?... Meglio per Luigi se non avesse potuto pagarle...

AND. Ma, non lo dite neppur per burla; se Luigi non pagava eravamo tutti in mezzo di una strada; senza modo di sussistenza...

EMI. É vero ma non avevamo almeno alcuna obbligazione con quel sig Conte...

AND. Ditemi il vero, il Conte si è forse avanzato troppo, vi ha fatto qualche proposizione ?

EMI. Guai a lui se fosse arrivato a questo punto; ma egli viene da noi con maggior frequenza,

si fa sempre più insinuante, sa mascherare con ipocrisia i suoi veri sentimenti, e Luigi n' è rimasto ingannato, e di momento in momento si accresce in esso la fiducia per quest'uomo...

AND. Capisco !... ma voi non potreste in buona maniera disingannarlo ?

EMI. Voi conoscete il carattere fervido di Luigi, non volevo essere spinta a questo punto: dall'altro lato certe parole che egli mi disse jeri mi hanno posta in grande perplessità...

AND. E che vi disse?

EMI. Ascoltate: — Emilia tu mostri troppa freddezza verso il Conte, egli non la merita; tu sai se io ti ami, ma dal maggiore o minore interesse che il Conte potrà prendere per noi dipende esclusivamente la tua e la mia felicità.

AND. Piccola bagattella !

EMI. Non è tutto. Sentite il rimanente: Fa che egli possa apprezzare tutte le doti che ti distinguono: parla con esso dei dolori sofferti, del nostro stato precario, delle spine che circondano la vita di noi poveri comici, fa che egli ne sia commosso...

AND. Ho inteso tutto, non riconosco più Luigi...

EMI. Oh !... ben dite; e se io non avessi una cieca fiducia in mio marito, se non fossi certa di conoscere a fondo la sua bell'anima, se potessi un solo momento accogliere il sospetto che Luigi di fronte all'immagine della miseria potesse degradarsi, io donna... debole... saprei piantarmi un pugnale nel core, e dirgli, non meritavi di possedermi...

AND. E perchè non gli chiedete una spiegazione?

EMI. Volli farlo, ma mi rispose: « Se ciò che spero non riuscisse, io ti avrei fatta allora maggior-

mente infelice; continuai ad insistere, finalmente ebbi promessa che dentr'oggi saprei tutto. —

And. Dunque... speriamo bene... Luigi saprà quello che fa... vado a trovarlo.

Emi. Ditegli che lo aspetto per andare alla prova; non ho coraggio di fare un passo senza di lui. — Addio Andolfi. — (*entra nelle sue stanze*).

Scena V.

Andolfi *solo*.

Povera donna!... quanto è buona!... dopo quanto essa mi ha detto non so se io faccia bene, o male ad avvertir Luigi... Farò così... cercherò di condurlo qua senza dirgli nulla: troverà sua moglie col Conte, e... capirà da se... se vorrà capire. — Sento gente... corpo di Bacco! ecco il Conte, mi dispiace che egli mi trovi qui.

Scena VI.

Il Conte, *e detto*.

Leo. (*vedendo Andolfi*) Oh! il mio carissimo Andolfi!... Veniva appunto in traccia di voi...

And. In traccia di me?... (Che volpe è costui!) ed in che posso servirvi?

Leo. Questa mattina, mio caro, ho ordinato al mio albergo un pranzetto per sei o sette amici, e mi son preso la libertà di porvi nel numero. Veniva adunque a pregarvi di favorirmi...

And. Il favore è tutto mio, davvero, troppo gentile! (Il ripiego non è cattivo!)

Leo. Passeremo un pajo d'ore allegramente, ve lo prometto. Avremo dell'eccellente Bordeaux e dello Sciampagna squisito.

And. Bordeaux e Sciampagna!... Sono la mia passione, ma ci vediamo di rado; son troppo preziosi per un povero Comico!

Leo. Ebbene questa mattina rinnoverete la conoscenza... ma che fa la vostra amabile consorte? è forse alla prova?

And. No, signor Conte, la prova è per le due, e ancora non è suonato il mezzo giorno...

Leo. Si potrebbe farle una visita?

And. Ma certamente, mi faccio un dovere di chiamarla — Adelina... (*chiamando alla porta*) Adelina... (*chiamando più forte*).

Scena VII.

Adelina, *e detti.*

Ade. Perchè gridi così? Oh signor Conte, vostra serva... (*inchinandosi*)

Leo. Buon giorno, gentilissima Adelina, io devo congratularmi con voi; jeri sera recitaste con moltissimo spirito; vostro marito può andar superbo... voi gli fate onore.

Ade. Il signor Conte è troppo buono; so quanto valgo, oh non mi lusingo... (*con civetteria*)

And. (Che briccone! matricolato dagli anni, e dall'esperienza).

Leo. Abbiamo oggi una bellissima giornata; ho fatto un giretto delizioso a cavallo: e voi Andolfi non avete passeggiato questa mattina?

And. (Ho capito, mi manda a spasso...) Stava appunto per uscire quando è giunto il signor Conte... Ho qualche affaruccio...

Leo. Diavolo! spero che non vi tratterrete quì per me? ne sarei desolato: non fate complimenti; io mi riposerò un tantino se non disturbo.

Ade. Che mai dite? è un piacere.

And. Dunque senza complimenti, vado fuori... Adelina fà accomodare il signor Conte; con permesso...

Leo. Ricordatevi: alle quattro vi aspetto a pranzo: Bordò e Sciampagna...

And. Non temete, farò loro onore. (*parte dal mezzo*).

Scena VIII.

Leoni, *ed* Adelina.

Ade. (Vediamo fin dove può giungere la di lui impudenza). Signore io dovrei arrossire dinanzi a voi.

Leo. Pazzie, mia cara, pazzie! allorchè si commette qualche piccolezza che forse non otterrebbe l'approvazione della generalità, non bisogna mai convenire di averla commessa, neppure con se stesso. Fate così, e vi troverete più tranquilla. Adelina... i momenti son preziosi, m'intendete?

Ade. (*titubante*) Quelle sono, e voi lo sapete, le di lei stanze... non potreste voi medesimo?...

Leo. Ma, mia cara, essa sfugge ogni occasione di rimaner sola con me. Se ode la mia voce mi risponderà che suo marito non è in casa, e con buona maniera mi pregherà di tornare in altra ora. Bisogna che voi mi facciate questo piacere... (*insinuante*)

Ade. Ma voi, signor Conte, dovete esservi fatta di me una ben trista opinione...

Leo. V'ingannate, Adelina, ve lo assicuro: stimo

voi al pari di tutte le altre donne. (*con ironia*) Voi siete fiori che abbellite il cammino della vita; pazzo chi non vi coglie mentre siete freschi e pieni di fraganza... Ah! Ah!... che ne dite? conservo tuttora le immagini e le illusioni poetiche della giovinezza — Andate, via Adelina, siate buona.

Ade. (*Tace e non si muove*)

Leo. (Sta a vedere che adesso costei mi fa la virtuosa) A me... (*le si accosta, e le prende la mano*) Questo braccialetto non poteva cingere un più bel braccio...

Ade. Ah! voi mi rinfacciate i vostri doni? più non vi rimaneva che giungere ad un tal grado di viltà, ed a questo io vi attendeva... (*si leva il braccialetto, li orecchini e tenendoli in mano*) Queste gioje io non le ho accettate, che per restituirvele e dirvi che io non sono venduta. Riprendetele, o signore, o ve le getto al piede... (*gli pone in mano le gioje*) Io disprezzo i doni vostri come disprezzo voi stesso. (*parte*)

Leo. Ci mancava costei a farmi l'eroina. Mi dispiace che non potrò vedere Emilia... sento rumore da quella parte... La sorte mi favorisce. Alcuno si avanza: sarà dessa certamente... (*si ritira in fondo*).

Scena IX.

Emilia, *e detto.*

Emi. Io non capisco il ritardo di mio marito... Se Adele volesse venir meco... È chiusa la porta... Forse sarà uscita... Aspetterò, tornerò a lavorare. (*per tornare nelle sue stanze*)

LEO. Emilia... (*con voce dolce*)

EMI. Qual voce! (*si volta e rimane grandemente sorpresa vedendo il Conte*) Voi qui?

LEO. E perchè così timorosa? vi desta spavento la mia presenza?

EMI. Signore... mio marito è fuori di casa.

LEO. Lo so...

EMI. Lo sapevate? e veniste?...

LEO. Per parlarvi... (*insinuante*)

EMI. Io non ascolto alcuno fuorchè in presenza di mio marito... permettete che io mi ritiri... (*per andare*)

LEO. (*le attraversa la strada*) Voi non anderete se non quando mi abbiate ascoltato...

EMI. Mi usereste violenza? lasciatemi. (*per partire*)

LEO. Vi ripeto che dovete ascoltarmi. (*con forza*)

EMI. Adele, Andolfi... (*chiamando*)

LEO. È inutile, nessuno verrà finchè io sarò qui...

EMI. Dunque io sono abbandonata da tutti!... tutti contro di me?

LEO. Voi sola siete nemica di voi stessa — Siate ragionevole... Chi sono io, un mostro, una fiera?

EMI. Ebbene... parlate... vi ascolterò...

LEO. Emilia, tre mesi fa vi vidi...

EMI. (*subito*) Lo so, me lo diceste, mi parlaste dell' impressione che feci su voi, mi avete anche troppo fatto conoscere i vostri sentimenti; ma il mio contegno non vi palesa abbastanza quali siano i miei a vostro riguardo? (*con dignità*)

LEO. V' intendo, la non curanza, il disprezzo.

EMI. Voi mi obbligaste a ciò! Se invece di una folle passione mi aveste esternato sentimenti di stima, di pura amicizia, i quali sarebbero meglio convenuti alla mia posizione di moglie...

ed alla vostra età, io vi avrei sinceramente contraccambiato. Ora è impossibile.

LEO. Ma ciò che ho fatto, e ciò che posso fare per voi...

EMI. *(con amarezza)* Parlate dei vostri benefizi a mio marito, che fu tanto imprudente da accettarli.

LEO. Ma le mie ricchezze che depongo ai vostri piedi? una sorte brillante che vi tolga alla vita miserabile del Teatro...

EMI. Vita miserabile!... *(con amarezza)* Avete ragione di chiamarla così voi che ci negate i mezzi di potere esercitar la nostra arte con quella nobiltà che le sarebbe conveniente; che ci considerate come oggetti venduti ai vostri piaceri... ma io donna di Teatro dico a voi uomo dovizioso, che se molte ne trovaste che cederono ai vostri titoli, al lusso dei vostri equipaggi, ai vostri doni, altre se ne trovano che posson dirvi: Voi, ed i vostri tesori non pesate una dramma del nostro onore.

LEO. (Essa mi confonde, e mi sforza viepiù ad amarla. Io non credeva più alla virtù della donna, ma costei...)

EMI. Signore, ascoltate una mia preghiera, allontanatevi da me, deponete qualunque speranza, poichè io saprei morire, ma non mancare ai miei doveri... vi basti ch'io tacqui tutto a mio marito... non vogliate forzarmi a rompere questo silenzio.

LEO. Ma come? come resistere a quell'ardente passione che mi divora? Sappilo Emilia, una sola volta io ho amato in mia vita veramente, e con trasporto, una donna, anzi un angelo, e questo angelo a te rassomigliava... in un momento di folle gelosia l'abbandonai, nè più

ebbi nuova di lei... Inutilmente ne feci ricerca; venti anni son scorsi, di una vita sregolata; eppure alla tua vista mi sembrò di tornare a quei tempi felici, mi parve di rivedere quella donna da me tanto amata... Oh Emilia abbi pietà di me, non fare che io divenga folle!... *(con delirio)*

EMI. (Oh Dio! quest'uomo mi spaventa... si fugga).

LEO. Tu vuoi fuggirmi? no non mi fuggirai... *(corre per afferrarla)*

EMI. Ajuto. *(Il Conte stende la mano per afferrarla, e la prende per una catenella che essa avrà al collo, ed a cui sta appesa una medaglia; la catenella si rompe, ed al Conte rimane in mano la medaglia. Essa fugge nelle sue stanze)*

Scena X.

LEONI, *quindi* DELMONTE.

LEO. *(Rimasto con la medaglia in mano in stato di esaltazione, come un uomo che stava per lasciarsi del tutto vincere dalla passione, getta gli occhi sul medaglione)* Gran Dio! che vedo? *(pensando, quindi divenendo torvo)* Ma essa, come possiede quest'immagine, da qual mano? qual tremito mi assale... le mie idee si confondono. *(si getta a sedere)*

DELM. *(in fretta)* Signor Conte vengono a questa volta Luigi ed Andolfi; feci quanto potei per trattenerlo, ma quel maledetto Andolfi pareva che facesse a bella posta il contrario per portarlo qui... Ehi dite, la vedeste?

LEO. Sì. *(con tuono cupo)*

DELM. (È burbero; ha *fatto fiasco)* (*)

(*) Modo di dire volgare per NON RIUSCIRE.

Leo. (Essa deve sapere che cosa fu di Giulia... forse mi sarà dato rivederla, scontare ai suoi piedi il mio delitto)...

Delm. Signor Conte (*guardando alla porta*). Essi si avanzano. Che dirà, trovandovi qui, Luigi?

Leo. (*alzandosi*) Luigi? giunge a tempo. (Egli mi spiegherà il possesso di questo ritratto).

Scena XI.

Luigi, Andolfi, *e detti.*

Lui. Voi qui, signor Conte?

Leo. (*va e prende per la mano Luigi, e lo conduce verso i lumi)* Luigi, ho da farvi una dimanda, ma vi prego, vi scongiuro, ditemi il vero... (*piano a Luigi*).

Lui. (*sorpreso*) Parlate, che chiedete da me? (*piano al Conte*).

Leo. (*nascostamente mostra il ritratto a Luigi*) Sapete chi rappresenti quest'immagine? (*piano a Luigi*).

Lui. Lo so. (*mestamente*) (Fortuna ti rigrazio!... ecco il momento).

Leo. Lo sapete?... rispondetemi dunque, in nome del cielo! come si trovava nelle mani di Emilia questo ritratto? (*piano a Luigi*).

Lui. Il Signor Conte mi chiede la storia della donna la di cui immagine è qui dipinta; (*mostrando la medaglia)* ed io sono in obbligo di dirla. Ascoltate voi pure, Andolfi, Delmonte: essa è interessante...

Delm. La storia di un ritratto?... Scusate... vediamo innanzi il ritratto... guarda tu pure Andolfi — Bagattelle! è una bella donnina... buon genere!

AND. Questa fisonomia non mi è nuova... che aria dolce, interessante !... Adesso, zitti, ascoltiamo la storia...

LEO. No, no questo racconto è inutile, io non vi dimando se non che in qual modo questo ritratto... (*con velocità, e premura*).

LUI. E lo saprete, ma tutto è collegato insieme...

AND. Bravo Luigi, racconto dettagliato; son già in una grande curiosità...

DELM. Ed io son peggio delle donne; potremmo porci a sedere; m'immagino che quest' istoria sarà lunga...

LUI. No, essa è breve, ma trista, tremenda. — Giulia fu il nome di questa donna — Figlia di poveri ma onesti artigiani — Bella, modesta, e laboriosa, era l' amore della sua famiglia. Un giovine e ricco signore la vide, e ne rimase invaghito — Riuscì a farsi amare dalla giovinetta, ma non potè vincere l' animo del padre di lei. Voi ricco, e nobile, gli diceva, non potete sposare la figlia del povero artigiano, e in altro modo essa non può essere vostra... la scannerei piuttosto con le mie mani... Allontanatevi, e la porta della sua casa fu chiusa al giovine Signore...

DELM. Ora siamo più civilizzati. Nessuno chiude la porta in faccia.

LUI. I due giovani però si amavano, e Giulia credeva alle proteste, ai giuramenti del suo amante. Rimasto esso privo dei genitori, padrone d' immensa fortuna, tanto operò attorno alla confidente fanciulla, da indurla ad una fuga con la promessa di sposarla, e di ricondurla come sua moglie alla di lei famiglia — finalmente, cedè, fuggirono insieme...

(Il Conte si sarà seduto al tavolino, e starà con

la testa appoggiata alla mano, ed in preda alle sensazioni destate in lui da quel racconto: Luigi in piedi nel mezzo, e presso il Conte, quindi Andolfi e Delmonte).

DELM. Ahi! ahi! prevedo del male per quella povera Giulietta.

LUI. Il godimento di ogni genere di piaceri, l'amicizia contratta con giovani viziosi ebbero in poco tempo cangiato l'animo del giovine; violento per natura, di volere dispotico, incominciò a tiranneggiare la sua vittima con un'ingiusta gelosia: essa tutto soffriva con la speranza di divenir sua moglie, e di essere ricondotta fra le braccia paterne.

DELM. Si vede che costui era un vero birbante, ed uno sciocco insieme... esser geloso... ma che imbecille! Che ne dite signor Conte?...

AND. (Delmonte, il tuo principale ha una gran brutta fisonomia in questo momento... Che vuol dir ciò? *(a Delmonte).*

DELM. (Non è nulla sai, soffre di nervi). Dunque, Luigi, come andò a finire?

LUI. Che la povera Giulia svegliandosi una mattina non vide il suo seduttore. Egli l'aveva abbandonata su di un pubblico albergo, e si era imbarcato per l'America.

LEO. Non più, non più, Luigi, voi mi straziate l'anima...

AND. Io pure sono commosso, povera giovine!...

LUI. Ascoltate, e fremete — Una borsa d'oro stava sul tavolino, il prezzo del disonore — L'infelice era incinta, e vicina al suo termine...

LEO. (*si copre il volto colle mani*)

LUI. Egli ebbe cuore di abbandonare la madre, e la sua creatura — *(con più forza).*

AND. Mostro infame! ..

Leo. Si, si, avete ragione, (*per scoprirsi poi si ritiene*) quest'uomo fu un mostro; continuate, Luigi, che fu della disgraziata ?

Lui. La compagnia diretta da mia madre si trovava in quel paese, ed alloggiata nello stesso albergo. Io era bambino, poichè venti anni son passati da quell' epoca; mia madre si legò in amicizia con Giulia, e questa le narrò la sua storia — Venne il momento del parto, e Giulia dette alla luce una bambina...

Leo. Che fu di loro vi domando? (*con interesse grandissimo alzandosi*).

Lui. Che fu di loro ?... (*con atto solenne lo prende per la mano*) La madre è in cielo...

Leo. Ah Giulia, Giulia mia, io fui il tuo assassino.

Delm. (Oh Diavolo!)

And. (Che sento ?)

Lui. Essa morì colla parola del perdono sul labbro, e facendo voti per la figlia...

Leo. (*alzandosi*) Ah sì... mia figlia, mia figlia... dov' è mia figlia?... ditemi... dove potrò trovarla ?

Lui. Quest'immagine di sua madre le stava al collo... (*con prestezza ed ansietà*).

Leo. (*con un grido*) Emì...lia, mia figlia? (ed io ?)... Ah ! (*comincia a tremare e cangiar colore finchè cade nelle braccia di Andolfi, e di Delmonte*).

(*Luigi posa il medaglione sopra un tavolino, e corre in ajuto del Conte*). (*Quadro*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena I.

Adelina, *ed* Emilia.

Ade. La porta è sempre chiusa; non si ode alcuno, non si vede uscire alcuno, non si può saper nulla...

Emi. Ma non potesti comprendere da qualche parola...

Ade. Ti dico che non potei capir nulla; portarono il Conte svenuto nelle mie stanze. Mio marito mi disse: questo adesso non è luogo per te, và a tener compagnia ad Emilia. Volevo chiedere il motivo di quello svenimento, ma Andolfi mi spinse verso la porta, e mi chiuse fuori; non posso dirti altro.

Emi. Il cuore mi dice che un qualche alterco ha avuto luogo fra Luigi ed il Conte...

Ade. Questo non può essere, perchè Luigi teneva il Conte fra le sue braccia...

Emi. Fra le sue braccia? *(con ribrezzo)* Se egli sapesse che quel vile cercò sorprendermi sola... Oh Adele qual momento fu quello!... I suoi occhi mandavano fiamme, la sua bocca era convulsa... faceva spavento... ne tremo tuttora...

Ade. (Povera Emilia! Se sapesse che io quasi... ah! *(con ribrezzo)* ho vergogna di me stessa).

Emi. Gridai, ti chiamai in mio soccorso, e tu non mi udisti.

Ade. (Ogni sua parola mi è un colpo mortale).

Emi. Egli volle afferrarmi, ma per fortuna la catenella alla quale stava sospeso il ritratto di mia madre si ruppe, ed io potei fuggire... E che avrà fatto di quel ritratto? esso gli rimase nelle mani; forse nella sua rabbia lo calpestò... Se almeno lo ritrovassi. *(cercando per terra, e guardando sui tavolini lo trova dove lo avrà posato Luigi, nel momento di soccorrere il Conte)* Ah! *(con gioja)* eccolo! è intatto! *(lo bacia)* Madre mia tu salvasti tua figlia.

Ade. Sento accostarsi qualcuno alla porta.

Emi. *(con spavento)* Ritiriamoci, il Conte è là... che io non lo veda. *(entrano nelle stanze di Emilia)*

Scena II.

Leoni, e Luigi.

Leo. *(Sarà abbattuto, e scomposto; guarderà con sospetto, quasi temesse di vedere Emilia)*

Lui. Venite, Signore, qui non vi è alcuno; siamo soli, e possiamo parlare liberamente...

Leo. *(lo prende per mano)* Luigi, ho di già prese le mie determinazioni; questo vi mostri che credo alle vostre parole...

Lui. Io sono un uomo onesto, ed un uomo onesto non inganna. — Giulia al letto di morte scrisse queste poche righe, e le confidò a mia madre. *(leva una carta di tasca e la dà al Conte)* Da molto tempo anelavo di consegnarle al loro indirizzo. Leggete.

Leo. Ah sì, questo è suo scritto. Povera Giulia!

« Al Conte Piero Leoni »

« Muojo da voi tradita, abbandonata, e
« forse con la paterna maledizione. — Muojo,
« ed una bambina, vittima innocente della
« nostra colpa, o Leoni, rimane sulla terra
« affidata a mani straniere. Ho pregato che
« le venga pòsto il nome di Emilia, il nome
« della mia povera madre da me abbandonata
« per voi. — Se queste mie ultime parole vi
« pervengono, oh! non rigettate la nostra
« creatura — A tal patto io vi perdono. —
« Addio. (*Leoni grandemente commosso bacia e bagna di lacrime la lettera*) (Ah! miserabile che fui! e non potere abbracciare mia figlia!...)

Lui. (Egli piange commosso... Oh mia Emilia, io ti avrò reso il padre!)

Leo. (*concentrato pensando*) (Ah sì! non vi è altro partito...) Luigi, Essa ignora l'istoria della sua nascita?

Lui. Sì, questo fu il volere di sua madre, ed io l'ho scrupolosamente osservato... Attendevo il momento di poterle dire: Emilia, ecco tuo padre, ed il momento è giunto...

Leo. Nò. (*con forza*) Che essa lo ignori sempre..

Lui. Come, che dite Signore?...

Leo. Visse finora tranquilla; non la facciamo piangere sulla sorte della madre; non sia costretta a fremere al nome del padre... Farò a voi una cessione della metà delle mie ricchezze, ma che Emilia non lo sappia... rifiuterebbe i miei doni.

Lui. Essa gli accetterà se a quelli unirete il nome di padre. Essa vi perdonerà se l'abbraccerete

dicendole: Emilia, la tua nascita era un delitto in faccia alla società; il pregiudizio degli uomini stampava sulla tua fronte il marchio del disonore, ed il bacio del padre lo cancella...

Leo. *(con orrore)* (Il mio bacio?... le abbrucerebbe la fronte...)

Lui. Oh! cedete Signore, compite l'ultimo voto di Giulia... riconoscete in faccia al mondo la figlia... Voi siete solo... non provaste mai le dolcezze della domestica felicità... andate avanzandovi a gran passi verso quell'età che fa maggiormente sentire il bisogno di essere circondati da persone che ci amino... e voi lo sarete dai vostri figli... staremo insieme... e non avremo un pensiero, un desiderio che non sia vostro...

Leo. Io vivere sotto lo stesso tetto con voi?.. con lei?... *(con ribrezzo)* Mai!... *(con molta forza)*

Lui. *(Fa un movimento di sdegno)*

Leo. Prendete la mia ricchezza, siate felici, ma finchè io vivo vostra moglie non sappia mai che mi deve la vita. *(con tuono solenne)*

Lui. Qual lampo rischiara la mia mente!... *(prende con forza la mano di Leoni, lo scuote e dice)* Dimmi, ti vergogneresti, superbo, di accettare per figlio un povero artista?... ma se io non era, ove sarebbe ora tua figlia, miserabile? Sulla terra senza nome, senza famiglia, nella miseria, o nell'infamia a maledirti!...

Leo. Ah Luigi non più... cessate... voi non sapete... *(con angoscia)*

Lui. *(esaltato continuando)* Ed io questa infelice abbandonata, rejetta, accolsi fra le mie braccia, e le dissi: vieni, ti terrò luogo di padre, di madre, di sposo; il mio amore comprenderà tutti gli affetti; tu non hai nome? te ne

dò uno, non illustre per titoli, ma onorato... il mio nome. (*con generoso orgoglio*)

Leo. Voi foste un angelo...

Lui. Ed ora che dopo tante ricerche io vi rinvenni, ora che dovreste ai nostri piedi implorare il perdono, voi ci negate il nome di figli, e ci offrite dell'oro?... ma che non avete, voi grandi, altro nome, altro onore, che l'oro?

Leo. Luigi, cessate, voi v'ingannate; io andrei superbo di chiamarvi mio figlio, ma un destino fatale, mi vieta di farlo... vuole che io mi allontani da voi... da lei...

Lui. Voi volete adunque di nuovo abbandonarla?... Ma, dite, che cuore avete?

Leo. Il mio cuore?... il mio cuore?... Se voi poteste leggervi dentro... (*fremendo*)

Lui. Io non vi comprendo...

Leo. Ascoltatemi... vi chiedo una grazia... non vogliate negarmela...

Lui. E quale?

Leo. Fate che qui venga Emilia, ch'io possa vederla... ma in nome di quanto avete di più caro, non le palesate il nome di suo padre... Ditele che a momenti io parto... e che bramo parlarle, pregarla di un favore...

Lui. (*pensando*) (Mi viene un pensiero... Ah sì! forse non saprà resistere alle preghiere di sua figlia). Fra poco la vedrete. (*parte*).

Scena III.

Leoni *solo*.

La mia situazione mi desta orrore!... Ecco a qual punto mi hanno condotto le mie sfrenate passioni!... io ho avvelenata la mia, e l'altrui

esistenza... Oh Luigi, uomo virtuoso, se tu conoscessi tutta la mia infamia! Voglia Iddio che tu la ignori sempre... Ma se essa a lui palesasse tutto?... Oh mia vergogna! ma nò, non lo farà: la di lei anima è troppo bella!... tacerà... e questa donna è mia figlia, figlia della mia Giulia che amai tanto...... e non posso dirle: vieni fra le mie braccia...

Scena IV.

Andolfi, *e detto.*

And. *(dalle sue stanze)* Signor Conte, siete solo? come vi sentite adesso?

Leo. Grazie... un poco meglio — Ascoltatemi Andolfi, e rispondete: desidero una grazia da voi..

And. Parlate pure...

Leo. Ditemi, vostra moglie vi confidò che per suo mezzo io volli ottenere un colloquio da Emilia?

And. A dir vero, essa non me lo disse ma lo seppi...

Leo. Voi pure lo sapevate?... Ah! dovevo sembrare spregevole ai vostri occhi... ma se voi sapeste qual forza irresistibile mi trascinava verso questa donna...

And. Era il misterioso linguaggio della natura, che vi portava ad amar vostra figlia...

Leo. *(con gioja)* Sì... Andolfi, era l'amor di padre... credetelo...

And. Ne son persuasissimo... (ma non pienamente).

Leo. Andolfi, io esigo da voi... un silenzio assoluto con chiunque su tuttociò che voi sapete, e che mi riguarda. Potete voi promettermelo?

And. Ve lo prometto. (*si stringono la mano*).

Leo. *(levandosi un piccolo portafogli)* Amico mio,

le vostre circostanze non sono felici; qui vi sono alcune cambiali: accettatale, e ricordatevi di me.

AND. Signor Conte, io sono un povero comico, ma onesto; alla dimanda di un uomo che mi onora del titolo di amico, io posso promettere un assoluto silenzio, ma per denari non mi vendo...

LEO. Perdonatemi, io non voleva offendervi... Troverò altro mezzo per mostrarvi la mia stima, e la mia riconoscenza... Mi ritiro, se permettete, nelle vostre stanze... ho bisogno, estremo bisogno, di un momento di tranquillità... Devo vederla fra poco... fosse per l'ultima volta....

AND. Che dite mai, per l'ultima volta?..

LEO. Si, a momenti io parto... *(con tuono solenne, ed entra nelle stanze di Andolfi)*

Scena V.

ANDOLFI.

Come si combina l'amor di padre con questa sua partenza? La cosa non è chiara, e per me è rimorso bello, e buono... Ah questi gran signori ne fanno delle belle!... credono poi di rimediar tutto con i denari... Mano alla borsa, e la parola *compro* sono il loro stemma... Quelle cambiali a dir vero mi avrebber fatto comodo, ed un animo mi diceva, accetta, accetta, ed un altro animo: tu ti avvilisci, ricusa. Andolfi avvilirsi? No signore; povero diavolo sempre, ma a fronte alta!...

Scena VI.

ADELINA, *e detto.*

ADE. Andolfi sei qui?

AND. Se mi vede è segno che ci sono. *(brusco).*

Ade. Che maniera gentile!

And. È anche troppo per i di lei meriti.

Ade. Ma che hai, sei pazzo?

And. Per il di lei modo di vedere, sono pazzo certamente, poichè a me vengono offerte delle cambiali, e le rifiuto: alla signora si offrono anelli, braccialetti, e accetta.

Ade. (Anch'egli sa tutto!... Maledetto Delmonte, maledetto il Conte, e maledetta la mia ambizione). (*rimane mortificata*)

And. (È rimasta mortificata — Bisogna convenire che non è poi cattiva donna!... è un po' debole!...) Compromettere se stessa con un'azione vile!... compromettere il decoro del proprio marito!... compromettere la povera Emilia, la vostra amica!...

Ade. Ah sì, tu hai ragione...

And. Fortuna che non vi era nulla di male!.. Se il Conte voleva vederla, se voleva parlarle a solo a sola ne aveva tutto il diritto...

Ade. Tutto il diritto... e quale?...

And. Corpo di Bacco... un padre non potrà parlare con sua figlia?

Ade. Che dici mai? il Conte padre di Emilia?...

And. (Oh diavolo! essa non lo sapeva: maledetta la mia imprudenza!...) Sì, egli è suo padre, ma ascolta, se tu parli di questa cosa, ti giuro da uomo d'onore che ti taglio la lingua... Adelina, tu mi hai inteso, abbi giudizio. — Ma che cosa è di Luigi?

Ade. Egli mi pregò di lasciarlo solo con Emilia, e parla con essa. (*per partire*)

And. Dove vai?

Ade. Nella mia camera. (*per andare*)

And. Il Conte è nelle nostre stanze, non puoi andarvi.

ADE. Dunque dobbiamo star quì?
AND. *(guardando l'orologio)* È l'ora della prova, scendiamo al Teatro. (È bene allontanarla).
ADE. Ma io non ho cappello...
AND. Senza cappello...
ADE. Eppoi la prova non si farà...
AND. Se non si farà, torneremo indietro...
ADE. Ma non si potrebbe aspettare?...
AND. Meno discorsi, andiamo... *(bruscamente)*
ADE. (Sia maledetto!... Sarei curiosa di sapere come vanno tutti questi imbrogli...) *incamminandosi)*

Scena VII.

DELMONTE, *e detti.*

DELM. Dovè è il Conte?
AND. È là. *(accennando le sue stanze)*
ADE. Come siete affannato? *(a Delmonte)*
DELM. Non ne posso più. Mi son dato moto a far preparare i bauli, ho corso per il passaporto, per i cavalli da posta, finalmente tutto è all'ordine.
ADE. Voi partite?
DELM. A momenti.
ADE. Ed il Conte vien con voi?
DELM. Ci s'intende.
ADE. Ma Emilia partirà anch'essa?
DELM. Emilia, e perchè?
AND. *(ad Adelina)* Ciarliera del Diavolo!... Vuoi finirla una volta? Addio Delmonte, felice viaggio.
DELM. Addio Andolfi. — Addio Adelina, ricordatevi di me. *(si stringono la mano)*
ADE. Ma io voglio sapere...

And. *(La prende risoluto per un braccio, e la porta via)*
Non devi saper nulla. *(partono)*

Scena VIII.

Delmonte *poi il* Conte.

Delm. Si avvisi il Conte. *(per andare nelle stanze di Andolfi)*

Leo. Ho udita la vostra voce... Tutto è in ordine?

Delm. Tutto. Ho dovuto assai affaticarmi per far molto in poco tempo, ma vi sono riuscito.

Leo. Vi ringrazio. — Quella carta che io vi detti per il Notaro? *(molto serio)*

Delm. Fù consegnata.

Leo. Il di lui nome, e l'indirizzo? *(serio)*

Delm. Eccolo. *(dandogli una carta)*

Leo. Va benissimo. La mia servitù, il mio equipaggio tarderà molto?

Delm. Lasciai che caricavano i bauli sulla carrozza, e credo che a momenti saranno qui.

Leo. Va benissimo. — Adesso ascoltatemi.

Delm. (La marina è torbida, temo un qualche temporale).

Leo. Appena arriva la carrozza farete calare i vostri bauli, le vostre robe...

Delm. E... perchè? *(balbettando)*

Leo. Perchè?... partirò solo. *(con serietà)*

Delm. Signor Conte... e che ho io fatto per demeritarmi la vostra grazia?

Leo. Io vado in una mia villa sui confini del Piemonte, dove forse mi fermerò per il rimanente dei miei giorni. — Che vorreste voi fare in quella solitudine? *(con ironia)*

Delm. (Affè che non dice male!... in una campagna morrei tisico...)

LEO. Eppoi, la nuova vita cui sono per darmi rende inutili i vostri servigi. — A voi, galanti segretarj, amici della nostra tavola e dei nostri denari, che vivete sul fomentare i nostri vizj e le nostre passioni, a voi non manca mai chi vi compri; troverete facilmente da esercitare i vostri talenti. — Addio signore; prendete: voi mi serviste, io vi pago. *(gli getta una borsa piena. Entra nelle stanze di Andolfi).*

Scena IX.

DELMONTE *solo.*

(Resta attonito, poi) Viva Dio, questa non è la maniera!... Questo è un insulto bello e buono!... Riprenda il signor Conte i suoi denari... *(risoluto)* io li rifiuto, li disprezzo... *(prende di terra la borsa)* poche monete non pagano un affronto... *(pesando la borsa)* Eh! non son tanto poche... ma è lo stesso; ora che il sangue mi bolle ricuserei centomila scudi... voglio riportargli la sua borsa... *(per andare dove è andato il Conte)* Son curioso di vedere che monete sono... saranno franchi, o fiorini... *(apre la borsa e guarda)* Numi del firmamento! Napoleoni d'oro! immagine di quel grand'uomo, io ti bacio, tu calmi il mio sdegno, e mi rendi a sentimenti più generosi — Tu mi dici: perdona, ed io perdono, e ti accolgo riverente nelle mie tasche. *(si pone in tasca la borsa)* Per amor dell'arte tornerò a fare il comico, e con questo talismano in saccoccia non posso che riuscire un grande artista. *(parte dal mezzo).*

Scena X.

Luigi *conducendo a braccio* Emilia.

Lui. Vieni Emilia, fatti animo... Te lo diceva che da esso dipendeva la tua felicità...

Emi. Ed egli conosce mio padre, egli solo può palesarmi il suo nome? e perchè dunque vuol tacerlo?

Lui. Ignoro quali motivi lo spingono a ciò; ma son certo che non saprà resistere alle tue preghiere...

Emi. Ah Luigi, qual tumulto di affetti ha destato in me il tuo racconto!... Povera madre mia, quanto dovè soffrire!...

Lui. Egli si avanza... coraggio!...

Scena XI.

Leoni, *e detti.*

Leo. *(vedendo Emilia si ferma indeciso, finalmente si avanza verso Luigi)* Luigi, prendete questa carta; in essa stanno le mie disposizioni. *(Luigi la prende)*

Lui. *(piano al Conte)* (Vi lascio con essa). (Amor paterno, voce santissima di natura, ora parla tu al suo cuore). *(entra nelle sue stanze)*

Emi. (Oh Dio! egli mi lascia sola... la vista di quest'uomo mi fa tremare). *(rimane immobile con gli occhi bassi)*

Leo. *(Contempla fissamente Emilia, vorrebbe avanzarsi verso di lei, ma sembra che qualche cosa lo respinga)*

Emi. Signore: so tutto...

Leo. *(Credendo che essa voglia dire, che sa che egli è suo padre)* Che? voi sapete?... *(con forza ma tremante)*

Emi. Voi conoscete l'uomo a cui devo la vita... Luigi me lo disse... *(con dolcezza)* Non è vero, o Signore, che voi conoscete mio padre? deh confermatelo con la vostra bocca.

Leo. Sì... *(imbarazzato)*

Emi. Il di lui nome? ditemi il di lui nome... *(supplichevole)*

Leo. *(con contrasto di affetti)* Non posso...

Emi. Siete amico di mio padre?

Leo. *(tace)*

Emi. *(con più forza)* Siete amico di mio padre? rispondete...

Leo. (Che dirò?...) Sì...

Emi. Sapevate che io fossi di lui figlia allorchè osaste... *(con ribrezzo e repugnanza)*

Leo. Oh no, Emilia, ve lo giuro, non lo sapeva...

Emi. Intendo; voi temete che palesandomi il suo nome io possa ad esso far nota la vostra condotta con me... Ebbene, io vi prometto, vi giuro di tacere con esso come tacqui con Luigi... l'oltraggio che mi faceste rimarrà un segreto fra noi...

Leo. Oh Emilia, strappate dalla vostra mente perfino la memoria di quell'istante fatale!... Perdonatemi, perdonatemi. *(con passione)*

Emi. Il vostro fallo fu grande! Sotto il manto della amicizia per mio marito mi avvicinaste, rendeste infami i vostri benefizi col farli servir di mezzo per giungere al vostro scopò; voi assaliste una povera donna, tentaste inviolare il solo bene che essa può offrire ad uno sposo che adora, il suo onore...

Leo. Non più Emilia, non più...

Emi. (*continuando*) Sì, il vostro fu grave delitto, ed una sola parola, una sola che diceste, ed io vi perdono...

Leo. Tu potresti perdonarmi? (*con passione accostandosele*) Tu potresti perdonarmi? (*per prenderle la mano*)

Emi. (*vedendo la esaltazione del Conte, e sentendo darsi di tu*) Indietro... (*retrocedendo*) Signore, indietro...

Leo. (*retrocede inorridito*)

Emi. I vostri sguardi... le vostre parole... nò, voi non siete pentito, voi tentate nuovamente ingannarmi, ma non vi riuscirà... (*per partire*) (Ed il nome del padre mio? egli non me l'ha detto!...) (*tornando indietro*) Oh signore, pietà di me, pietà di una povera sventurata, rispondetemi una volta, a chi devo la mia esistenza? come si chiama mio padre? dove potrò trovarlo? egli abbandonò la povera madre mia, ma essa gli ha perdonato, ed io pure lo perdono... ch'io possa una volta pronunziare il nome dell'autor dei miei giorni, stringerlo fra le mie braccia...

Scena XII.

Luigi, *e detti.*

Lui. (*Sulla porta in atto di gioia contemplando*)

Leo. Stringerlo fra le tue braccia?... Oh Emilia!.. (*andandole incontro quasi in atto di abbracciarla*)

Emi. (*retrocede*) Indietro! (*con dignità*)

Lui. (*viene avanti*) Tu respingi tuo padre? (*fortemente*)

Leo. Che faceste? (*con un grido a Luigi*)

Lui. Sì, tu sei la figlia del Conte Leoni. *(mostrando una carta)* Con questa carta egli ti faceva padrona di molta ricchezza, ma non ti dava il suo nome se non che dopo la sua morte. Vola Emilia, stringilo al tuo seno... abbraccia tuo padre...

Emi. *(al nome di padre si scuote, e corre quasi spinta da forza superiore per abbracciarlo, ma quando è a lui vicina lo guarda, e retrocede inorridita)*

Lui. *(si accosta ad Emilia, e mostrandole il Conte)* Egli t' implora, e tu non pronunzi una parola di conforto, e lasci il padre ai tuoi piedi? *(con forza)*

Emi. *(a tale parola risoluta si leva dal collo il ritratto della madre, va presso il Conte che sta sempre in ginocchio)* Abbiatevi... il ritratto... di mia madre... ed il mio perdono... (ma per pietà partite...) *(piano al Conte)*

Leo. *(si alza, bacia l'immagine di Giulia poi risoluto)* Addio per sempre. *(parte)*
(Emilia si getta nelle braccia del marito)

Lui. *(sciogliendosi dalle di lei braccia)* Lasciami, tu sei indegna di me, tu lo lasci partire, allontanarsi; e non un abbraccio, non una parola per ritenerlo!...

Emi. Oh Luigi, non accusarmi! se tu sapessi... *(tentando di abbracciarlo)* *(Luigi la discaccia)*

Lui. La tua condotta non ha scuse... Và... imparo troppo tardi a conoscerti... non merita il mio amore colei che può respingere un padre pentito... và. allontanati... *(la respinge malamente)*

Emi. *(fuori di se)* Ma io non respinsi un padre, respinsi un amante... *(dette queste parole comincia a tremare, e si butta nelle braccia di*

Luigi, nascondendosi la faccia, quasi si vergogni di avere accusato il padre)

Lui. *(rimane un momento come stupido)* Ah! *(poi risoluto)* ti raggiungerò infame... *(per partire)*

Emi. *(corre, lo prende per un braccio)* Luigi, che fai? egli è ora mio padre... perdona... *(si sente il rumore di una carrozza che parte, e schioccare la frusta)* Egli è partito... Non ho che te sulla terra; ma tu mi terrai sempre luogo di tutto. *(si getta nelle sue braccia)*

Lui. Apprendete, o grandi. Ecco le conseguenze dei vostri colpevoli passatempi!

FINE DELLA COMMEDIA.

AMORE E MISTERO

COMMEDIA IN UN ATTO



PERSONAGGI

ANGELINA Giovane vedova

VITTORRE Amico di

FELICE

La Scena è in un Castello d'Angiolina dieci leghe distante da Lione.

ATTO UNICO



Sala con porta in mezzo, e due laterali da chiudersi. Libreria a dritta con secreto, finestra a sinistra.

SCENA I.

ANGELINA *parlando al di dentro non tanto forte.*

ANG. Bravo, bravo la Fleur; attendimi nel Cortile che or ora sarò da te. Intanto chiudi la porta. *(resta chiusa la porta di mezzo: essa si avanza con precauzione)* Osserviamo se sono ancora al riposo. *(osserva al buco della chiave a dritta, e a sinistra)* Qui è buio, e qui è lo stesso. Buone lane! dormite pure in pace che qui vi è chi veglia per voi. Rileggiamo un poco la lettera del mio corrispondente di Lione. *(legge)* — « Madama non vi siete per « nulla ingannata. Felice e Vittorre da qual- « che tempo dimoravano in Lione, ed uno di « due deve essere al certo Daligny vostro « cugino, ma non posso al presente accertarvi « quale dei due. Non so per qual motivo eb- « bero che dire col signore Dormeville da voi « ben conosciuto, ma certo si è che uno di « essi si è battuto con lui, e lo ha mortal- « mente ferito, non già ucciso come si sup- « poneva. Appena accaduto il duello si sono « dati alla fuga, ed è perciò che per eseguire

« il vostro comando, ho fatto che la Fleur
« travestito da contadino l'incontrasse per
« via, e col pretesto d'insegnarli la strada
« maestra li facesse smarrire nel bosco onde
« poi capitare al nostro Castello. Mi lusingo
« che tutto sia andato a dovere: quindi pro-
« testandomi ec. ec. ec. » — La burla non poteva essere meglio condotta. Fino da jeri sera Felice e Vittorre ingannati da La Fleur senza avere veduto alcuno, dimorano nel mio Castello. Ebbene, che ne faremo noi di questo amabile cugino? Lo sposeremo. Adagio con questo sposare, e se non mi piacesse? fino ad ora non so qual sia dei due. È vero che per volere del testamento di mio Zio sono obbligata o di sposare Daligny, oppure di cederli l'eredità... dunque io sono padrona di me stessa. Se Daligny fosse quell'elegante giovinotto con cui ballai un valtzer un mese fa a Lione: ne sarei contentissima. — Ah cugino se la vostra bizzarria non vi avesse tenuto lontano dai vostri parenti io forse vi conoscerei... ma non serve. La situazione isolata di questo Castello mi favorisce d'assai. La Fleur e Lisetta, sole persone che ho volute meco per abitarlo sono troppo fidate, nè potranno tradirmi. La porta segreta di questa Libreria da cui nascosta potrò udire ogni cosa: mi condurrà al fine del mio progetto. Scoprirò dei due chi è Daligny, e se mi piace lo sposo, altrimenti li lascio l'eredità, e corro subito a Parigi. Cominciamo il nostro divertimento. *(corre alla porta a dritta, e picchia alterando la voce)* Vittorre!! *(fa lo stesso dall'altra parte)* Felice! *(Si sentono di dentro alcune voci come di risposta)* Essi vengono;

nascondiamoci, ed ascoltiamo i loro discorsi. *(via nella libreria)*

SCENA II.

VITTORRE e FELICE *ambedue dalle proprie camere.*

FEL. Eccomi, son lesto.

VIT. È forse pronta la colazione, che mi chiami con tanta fretta?

FEL. Io chiamarti? Se hai chiamato me.

VIT. Ma che vorresti darmi ad intendere? Non ti ho sentito al buco della chiave gridare con una voce da Stentore?

FEL. Ho capito tu dormi in piedi; perchè io posso giurarti da amico leale che questo è il primo momento che metto il piede fuori della porta.

VIT. Ed io posso dire lo stesso.

FEL. Dunque chi ci ha chiamati?

VIT. Te lo dirò io. Questo è un seguito dell'avventura stravagante che ci è avvenuta jeri. Quel Contadino che si offerse d'insegnarci la strada, e che ci ha fatto smarrire maggiormente, deve essere al certo un mandatario degli amici di Dormeville onde vendicarlo di quella stoccata che l'ha sì bene aggiustato; prova ne sia che la strada insegnataci non conduceva che a questo castello, che nel momento in cui ci siamo introdotti (essendo sopraggiunta la notte) ci è stata chiusa la porta d'uscita senza sapere da chi; concludo infine che porta chiusa da indizio di carcere, e che la carcere è la fine della nostra avventura.

FEL. Ed io sostengo che la cosa è al contrario, poichè senza vedere alcuno abbiamo trovato nella sala una superba cena, abbiamo trovato due magnifiche camere da letto, e che op-

pressi dal viaggio, e dal vino bevuto abbiamo assopito in quei finissimi lenzuoli il contadino, il castello, la cena, e più di tutto chi ci ha procurata una sì buona nottata: per cui concludo, che qualche fata invaghita delle mie peregrine bellezze abbia operato simile prodigio.

Vit. Mi consolo della tua buona fortuna. Ora però sentendomi appetito ti prego intercedere presso la tua Dea, onde sfamarmi con una buona colazione.

Fel. Volentieri. Vieni pure nella sala di jeri sera, ove sono sicuro di trovarla imbandita. Andiamo. Oh Diavolo! la porta è chiusa. *(battono)*

Vit. Ho capito la fata è in collera, e ti castiga con una dieta.

Fel. Come dunque ingannare il tempo nella nostra prigionia?

Vit. Io non saprei veramente.

Fel. L'ho trovata. Ecco qui il nostro Giornale galante. Egli è mancante delle ultime avventure. Compitiamolo, e così occupiamo il tempo della colazione. *(siede)*

Vit. Fa ciò che vuoi, per me...

Fel. Recapitoliamo. *(legge)* « Il Signore Felice « Florbel e Vittorre Daligny partirono da « Tolone loro patria l'anno 1810, colle sac- « coccie piene di denari...

Vit. I quali tutti sparirono.

Fel. Questo si sottintende. Non m'interrompere. *(legge)* « Si portarono direttamente in Roma, « onde pascere i loro sguardi nelle antichità « degli eroi, passeggiare in quei luoghi, ove « l'ombre di questi ci osservavano mute, e « silenziose...

VIT. E dove indiscreti usuraj mangiandoci il nostro ci ridussero in miseria.

FEL. Vuoi finirla co' tuoi commenti? « Simili luo-
« ghi c'inspiravano idee sublimi, e perdendo
« il tempo fra il Colosseo, il Campidoglio, ed
« il Campo di Marte...

VIT. Perdemmo ogni sostanza nel tempio di Venere.

FEL. « Il denaro sparì...

VIT. Miseri si restò.

FEL. « Il giuoco subentrò.

VIT. E il resto si perdè.

FEL. Pur troppo. *(legge)* « Per vivere con decoro
« Felice si diede alla Pittura, Vittorre alla
« Scultura, ma i debiti erano sì grandi che
« ci convenne mutar cielo. Partimmo mode-
« stamente a piedi da quella città dove con
« la posta eravamo arrivati. Da quel punto
« rimase incognito il nome nostro per libe-
« rarci dagli importuni. Giungemmo a Lione.
« Le arti nostre colà ottennero plauso. Acqui-
« stammo protezione e denaro, ma nel più
« bello Vittorre incontra una rissa col signor
« Dormeville... » e qui resta in bianco. Soggiungeremo, e lo stende morto sul terreno.

VIT. Adagio, in giusta coscenza non ne sono certo.

FEL. Con questa supposizione metteremo « Incontra una rissa col signor Dormeville, e questi rimane in stato di convalescenza. — Ecco trovato il ripiego. *(scrive)* « Colla solita vet-
« tura con cui partimmo da Roma, fuggimmo
« da Lione...

VIT. Lascia stare per ora. In altro momento più opportuno li darai termine. Vieni qui pensiamo al più interessante. *(Siedono sul davanti)* Noi non abbiamo un soldo. Siamo rinchiusi.

Fel. E di più senza colazione. Ma circa al denaro tu non devi avvilirti. Non mi dicesti le tante volte che non so qual parente ricco deve morire.. ed in allora...

Vit. Cose lontane amico mio, ed io rinunzierei a tuttociò che mi spetta al momento, per soli cinquanta scudi.

Fel. Vigliacco! Soli cinquanta scudi? Una somma sì miserabile? Li vuoi?

Vit. Cioè li vorrei...

Fel. Eccoli quì. (*stende la mano come per burla, nello stesso tempo Angelina dal nascondiglio getta una borsa che va a cadere ai loro piedi)*

Fel.
Vit. } Ah! (*s'alzano stupefatti guardando attorno per la scena per vedere chi l'ha gettata: corrono sul davanti ed aprono la borsa, il tutto con sollecitudine)*

Fel. Denaro!

Vit. Oro!

Fel. Altro che cinquanta scudi!

Vit. Possibile!

Fel. Tu ti sorprendi? ed io niente affatto. La fata di me invaghita è quella che ci somministra tanta fortuna.

Vit. Eh via pazzo!

Fel. Pazzo! dimmi dunque in qual modo...

Vit. Non saprei certamente. (*si spalanca la porta di mezzo*) Ah! Si è aperta la porta! Ora verrà il maggiordomo, o l'intendente del Castello. Bisogna complimentarlo. — (*verso il mezzo*) Signore, il nostro dovere c'impone...

Fel. (*correndo ancor lui*) La nostra riconoscenza... A chi parli?

Vit. (*osservando fuori della porta*) A nessuno.

Fel. Non importa; l'adito è aperto alla sala, e

nella sala spero siavi la colazione. Costodisci la borsa, e attendimi. (*via dal mezzo*)

VIT. Eppure l'idea di Felice non deve essere molto lontana dal vero. Qualche damina di Lione deve essere invaghita di uno di noi due, e ad arte ci ha fatto giungere in questo Castello. Foss'ella almeno quella bella giovine con cui ballai mesi sono, e che aveva una maniera sì interessante! Ma ora la padrona di questo Castello m'interessa maggiormente. Potessi almeno intenerirla con la mia voce, ed ottenerne una risposta. Dall'aria è venuta la borsa, dunque in aria si nasconde la mia Diva. (*alza la voce dirigendosi per tutta la scena*) Gentilissima Signora. Possibile che ci vogliate avvilire con tante gentilezze senza darci la consolazione di conoscervi? Almeno ci fosse noto il nome della persona a cui siamo di tanto debitori, il nome... (*voce dalla libreria*) Angelina. (*stupefatto corre da per tutto*) Angelina? da dove diavolo è sortita questa voce. Dalla porta? (*osservando*) Nò. Dalle Camere? no. Dalla finestra? Cosa vedo! Felice che corre dietro ad una donna! Sono con te, pigliala, pigliala, eccomi qua. (*corre via dal mezzo*).

SCENA III.

ANGELINA *esce dal segreto.*

ANG. Corri, corri pure che correrai un bel pezzo. Lisetta non si sarà dimenticata la mia commissione, e introducendoli nel laberinto renderà vana qualunque ricerca. Possibile che non mi riesca di scoprire Daligny! Oh bella!

Questo è il loro giornale! leggiamo. « Il signor Vittorre ec. ec. » Il carattere è d'ambedue, ma non si scopre la persona che io desidero. Mettiamo dunque in opera l'ultimo colpo, ed intanto per tenere occupati i nostri amabili ospiti si lasci su questa tavola il mio ritratto. *(lo incarta per scriverci sopra)* Lo indirizzerò a Vittorre. Ma se poi rimanessi delusa? Faremo così. *(scrive)* A uno dei due. *(lo lascia sul tavolino)* Lasciamo operare la simpatica disposizione del cuore. Essi vengono. Fuggiamo. *(via per il segreto)*

SCENA IV.

FELICE e VITTORRE *di dentro.*

FEL. No di qua...
VIT. Di là dico...
FEL. Eccola, eccola lì. *(vengono in scena correndo dal mezzo, ma da parti opposte, e rimangono a faccia immobili)*
VIT. Dov'è?
FEL. È sparita.
VIT. Ma come? tu che l'avevi si può dire raggiunta te la sei lasciata sfuggire?
FEL. E senza la consolazione di poterla vedere in viso. Appena sceso di qui mi veggo passare dinanzi una figura angelica. Io le corro dietro scongiurandola a palesarsi, a dirmi almeno il suo nome. Ella mi risponde in fretta. Mi chiamo Giulietta, mi chiamo Giulietta, con una voce che avrebbe spezzati i sassi; raddoppio i passi; arrivo ad afferrarle il lembo del vestito, questo mi fugge di mano, ella mi sparisce, volo, cerco, corro, e mi trovo ab-

bracciato con l'infelice compagno de' miei disastri.

VIT. Io direi, giacchè siamo provveduti di denaro, e poichè nessuno vuol farsi conoscere, che prendessimo il nostro piccolo bagaglio, e ce ne andessimo pe' fatti nostri.

FEL. Hai ragione: ma prima compiliamo sul Giornale questa avventura per non dimenticarci cosa alcuna, quindi partiremo. (*va al tavolino*) Ah!

VIT. Cos'è? un involto!

FEL. Dell'altro denaro?

VIT. (*svolge*) No, un ritratto.

FEL. Bella donna!

VIT. Oh per bacco! non m'inganno. Questa è la bella Dama con cui ballai un mese fa a Lione. Questa è quella Angelina di cui ho inteso il nome.

FEL. Adagio. Mi sembra vedere dello scritto su quel foglio. Osserviamo. (*legge*) « Ad uno dei due. » Qui cangia aspetto la cosa, e questo deve essere certamente il ritratto di quella Giulietta che nel cortile mi ha fatto correre quanto un Levriere.

VIT. Io ti dico che questa è Angelina.

FEL. Ed io sostengo che è Giulietta.

VIT. No signore è Angelina.

FEL. Un momento. Osserviamo il ritratto ed è subito decisa la questione. Questa signora se non sbaglio ha i capelli neri.

VIT. Ebbene?

FEL. E quelli dell'amabile Giulietta cui sono corso dietro erano biondi.

VIT. Dunque il ritratto a me.

FEL. E a me la borsa. Così nell'aureo colore di

questi zecchini avrò sempre innanzi l'inanellate chiome della mia Giulietta.

Vit. E non potremo nemmeno ringraziarla? a me. (*dopo inchini per la stanza, parlando all'aria*) Vezzosissima abitatrice di queste stanze; giacchè compiaciuta vi siete di dirmi il vostro nome, e d'inviarmi il vostro ritratto, accettate la mia riconoscenza, e credetemi sempre...

Fel. Vostro affezionatissimo amico ec. (*dopo inchino verso la finestra declamando*) Leggerissimo abitatrice dei cortili, giacchè con tanta ansietà mi avete fatto correre quale anelante cane dietro la lepre, ristorate almeno le mie orecchie col farmi sentire di nuovo l'armonioso suono della boschereccia vostra voce: datemi almeno un segno... (*colpi di frusta dal cortile*)

Vit. Bella! ti risponde con delle frustate.

Fel. Cos'è questo negozio? (*guarda*) Allegri, amico, allegri! Nuovi abitatori.

Vit. Chi mai?

Fel. Un giovine Ufficiale in un elegante cabriolè. (*alla finestra*) Servo signore. La scala? A mano dritta vi è il portone. Appena salito, si troverà nella sala. Venga, venga, s'accomodi. Eccolo qui.

Vit. Ma tu diventi padrone di casa.

Fel. Per lo meno intendente generale.

SCENA V.

Angelina *da Ufficiale gridando di dentro.*

Ang. Camerieri! Stallieri! Diavoli! Viva l'amore! Non c'è nessuno? Sia subito staccato il cavallo dal mio Cabriolet, e se ne abbia una

cura particolare. (*sorte*) Mi umilio profondamente a questi signori. Perdonino se con tanta franchezza senza esservi invitato, m'introduco nel loro castello, ma debbono attribuirlo ad una stravagante avventura che mi ha turbato non poco. (*sempre in furia*) Partendo da Lione, mal pratico della strada, perdetti la via maestra, un villano insolente, non so per qual fine, m'indica la contraria; sferza di quà, sferza di là, mi trovo alla porta di questo castello. Appena entrato, la porta si chiude dietro di me. Mi volgo, non vedo alcuno, ed allorchè credo venirmi incontro almeno lo stalliere, sono costretto a discendere, e ad abbandonare alla ventura il mio prezioso cavallo; salgo le scale, mi trovo nella sala, vengo in questa camera, ed ho il piacere di rinvenire due amabili persone alle quali professo l'inalterabile mia stima. — Io sono il cavaliere Sferzamonti, nato a Parigi, educato a Tolone, tenente di cavalleria, ricco, scioperato, amante del bel sesso, delle galanti avventure, e sopruttutto di conversare con dei giovinastri storditi come son' io. Senza tanti complimenti, stringiamoci la mano alla militare. e ringraziandovi in anticipazione della non chiesta ospitalità, vi giuro che serberò perpetua memoria del vostro castello, e della vostra bontà.

Fel. (Sembra un mulino a vento). Pregiatissimo signor Cavaliere la prego di non estendersi tanto con i suoi ringraziamenti, poichè non siamo come ella suppone padroni del Castello.

Ang. Viva l'amore! questa è curiosa! Io mi sono perso a farvi dei complimenti che non meritate. Non serve. Ditemi almeno chi è il pa-

drone di casa acciò possa protestargli la mia servitù.

Vit. Dite padroncine, giacchè alcune incognite voci ci annunziarono i nomi di Angelina, e di Giulietta, ma i corpi fino ad ora sono rimasti invisibili.

Ang. Invisibili! Viva l'amore! questa è nuova! Da quanto è che siete nel Castello?

Vit. Da jeri sera a questa parte.

Ang. E in tanto tempo non siete arrivati a conoscerne le vezzose padrone? Ah! Si vede bene che la natura non vi ha fornito di quelle doti stravaganti e sorprendenti di cui è stata prodiga con me. Allons dunque! Viva l'amore! Allons! cedete libero il campo al cav. Giacinto Sferzamonti terror del nemico, e conquistator del bel sesso.

Vit. Stimatissimo signor Giacinto non vorrei mandarvi al vostro collegio di Tolone.

Fel. (Ma che! te la piglieresti con questo sbarbato storditello!)

Vit. (Sì hai ragione, pigliamo la cosa com'è).

Ang. Sicchè dunque io vi ho fatto noto il mio nome e le mie avventure. Posso ora sapere con chi ho l'onore di parlare?

Fel. Con due viaggiatori amanti del bel sesso come voi, storditi come voi, e giunti in questo luogo come voi.

Ang. Viva l'amore! Io non dovrei ingannarmi. Sareste per avventura un certo Felice e Vittorre che l'altro giorno partirono da Lione lasciando colà un miglione di ragazze desolate ed afflitte?

Vit. E se lo fossimo?

Ang. Ne sarei contentissimo. Da gran tempo desiderava conoscervi. La vostra fama, i vostri talenti, i vostri debiti, mi sono noti, e per-

fino le vostre piccole avventure. Poichè la sorte mi ha fatto incontrare in sì bella compagnia, io non mi parto più dal vostro fianco. Due giovinastri scioperati hanno appunto bisogno di un mentore che gli guidi, e questo sarò io D'ora innanzi, il vino, il giuoco, i duelli formeranno la nostra vita, ma soprattutto le donne! le donne! Viva l'amore! Sono fuori di me dal contento!

VIT. (Che sia pazzo costui?)

FEL. (Per me lo giudico una spia).

VIT. (Di chi?)

FEL. (Di Dormeville, o de' suoi amici. Non ci palesiamo, o siamo perduti).

ANG. E così non rispondete alle mie sincere dimostrazioni?

FEL. In altro momento risponderemo se le accettiamo, o no, riflettendo che se rimaniamo in questo castello le signore sono due, quindi V. S. riesce un terzo incomodo.

ANG. Uno di voi due è impegnato con una dama parigina rimasta erede di una considerabile facoltà. Non so per qual testamento ella è obbligata a sposare il signor Daligny; io sono incaricato della ricerca di tale persona onde presentarlo alla stessa. Dunque chi di voi due è Daligny?

FEL. Volete sapere chi è?

ANG. Sicuramente.

FEL.)
VIT.) *(a due)* Daligny siamo noi.

ANG. (Ah furfanti! essi deludono le mie astuzie! All'ultimo colpo). Signori miei; leviamoci la maschera.

FEL. Leviamocela pure.

ANG. Il reo non anderà impunito dalla mia ven-

detta. Sappiatelo. Falso è quanto vi ho detto. Io sono l'unico nipote del signor Dormeville, ed a me spetta vendicare l'affronto ricevuto. Questo richiede sangue, ed io bramo versarlo. Animo: chi di voi due è il mio rivale? Chi di voi due è Daligny!

Fel.
Vit. } Daligny siamo noi.

Ang. Ebbene, sfido tutti due.

Fel. Capperi!

Vit. Ah! Ah!

Ang. Non è già il primo duello amici miei, non è già il primo in cui abbia fatto abbassare l'orgoglio al mio rivale. Quando mi metto in certa positura, con la mia formidabile in guardia, in due minuti, riparo, sottentro, incalzo, e in pochi colpi tic, tac, stendo il nemico. Elà! Elà!

Fel. Signor mio è inutile che ci sfidiate... noi non abbiamo armi.

Ang. Vorreste schivarvi dal duello eh! me ne sono accorto alla prima che eravate due poltroni.

Vit. Adagio signore; poichè voi non scherzate come io credeva forniteci di armi, e vi tratteremo come meritate.

Ang. Eccovi al punto. Credevate forse di trovarmi sprovvisto del bisognevole? A me pistole non ne mancano mai. All'arcione del mio cavallo, ve ne sono appese quattro. Per due duelli sono più che bastanti. Scegliete chi deve essere il primo. Io vado ad attendervi nel cortile. Ucciso il primo, sparerò un colpo di pistola ed allora scenderà subito l'altro. Quando sarete morti tutti due, avrò vendicato mio zio, sarò liberò in questo Castello, Giulietta, ed Angelina s'invaghiranno di me, io consolerò tutte due, e così la fama delle mie gesta

si divulgherà per tutto l'universo. Giovinastri storditi, v' attendo al cimento. V'accorgerete ma troppo tardi d'avere offeso un seguace di Marte della mia fatta. Eppure un lampo di compassione pel vostro destino, mi penetra l'anima: potrei scendere ad un benigno perdono... Ma no! Viva l'amore! Il cav. Giacinto non scorda le offese. Venite nel cortile e preparatevi colla morte ad appagare la mia vendetta. (*via dal mezzo*).

FEL. Scommetto che costui è d'accordo colle padrone del Castello onde usarci qualche soverchieria.

VIT. Io credo al contrario, ma ciò non serve. Corro a punire la sua baldanza. (*per partire*).

FEL. Attendi: i sfidati sono due, e la sorte deve decidere.

VIT. Ma...

FEL. Non c'è via di mezzo. Dev'essere così. Pari.

VIT. Dispari. (*giuocando e stendendo la mano*) In ogni modo è toccato a me; un bacio.

FEL. Di tutto cuore. Buona fortuna.

VIT. Ora ritorno. (*via dal mezzo*)

FEL. Ne sono certissimo. Guardate però, come da uno scherzo siamo passati al tragico. Non vorrei che quest' ultima avventura riuscisse un'articolo melanconico pel nostro giornale. Osserviamo intanto nel cortile, come va la faccenda. (*va alla finestra*) Oh bella! non c'è nessuno. Avranno cangiato parere, saranno nella sala. Quasi, quasi, anderei. — (*risate di donna al di dentro*) Cos' è questa allegria? Si riderebbe forse del nostro imbarazzo, e del pericolo dell'amico? (*risate più forti*) Maledetta! questa è voce di donna! Adesso la faccio star zitta io. (*grida*) Infamissima strega, quando darai termine alle tue fattucchierie?

Principiasti con una buona cena, ed un ottimo letto, e adesso per colazione ci prepari un duello? Perchè non ti dai a conoscere? Ma io lo so perchè t'ascondi così? Sei brutta... (*più forte*) estremamente brutta... e non risponde? Convien dire però che sia d'una prudenza singolare, poichè è la prima donna che non senta andare in collera a tal parola! (*colpo di pistola dal cortile*) Dio! Colpo di pistola? fosse ferito l'amico! Si corra alla vendetta. (*via dal mezzo*).

SCENA VI.

Angelina *dal segreto.*

Ang. (*da donna*) Signorino impertinente! ho fatto uno sforzo indicibile a non scagliarmi su di voi e schiaffeggiarvi ben bene. Dirmi brutta senza neppure avermi veduta. Oh! se foss'egli Daligny ne sarei bene disperata. E se lo è? Allora li lascio l'eredità e sposo Vittorre. — Vengono: ritiriamoci. (*via*).

SCENA VII.

Vittorre e Felice *abbracciati.*

Fel. Vieni, vieni bersaglio infelice degli altrui scherni. Vieni fra le braccia del tuo collega. Sicchè il cav. Giacinto?

Vit. Appena sortito di quì non l'ho più trovato. Sono sbalzato nel cortile, ed all'incontro di rinvenire il cavaliere udii un colpo di pistola, e venni accolto da incognite risate.

Fel. Lo stesso avvenne a me in questa sala. Amico

chi si ride di noi, non è degno d'albergarci. Abbandoniamo questo Castello ed all'istante.

VIT. Dici bene, e per maggior segno del nostro disprezzo depositiamo su questo tavolino i proprî regali. Io te ne do l'esempio: Questo è il ritratto.

FEL. E questa è la bors... Amico riflettendo che non abbiamo ancor fatto colazione il tratto diviene troppo eroico, ed io...

VIT. Andiamo dnnque subito a prendere i nostri fardelli, e se il portone è ancora chiuso scaleremo il muraglione e sortiremo da questo maledetto Castello, anche a costo di romperci il collo.

FEL. Dici bene.

VIT. Risoluzione Felice.

FEL. Sollecita Daligny. *(entrano nelle proprie stanze)*

SCENA VIII.

ANGELINA.

ANG. *(dal segreto)* Il mio cuore non si è ingannato. L'amabile Vittorre è l'oggetto del mio pensiero. *(siede)* Prepariamoci a riceverlo e a dargli il mio ritratto in caparra del matrimonio.

SCENA ULTIMA.

VITTORRE e FELICE *con cappelli e fagotti.*

FEL. *(di dentro)* Sollecita Vittorre.

VIT. *(di dentro)* Ho fatto tutto.

FEL. Eccomi qua. *(a questo punto sortono ambedue dalle proprie camere e si trovano in faccia d'Angelina: esclamano)* Ah! *(lazzi solleciti per nascondere i fagotti e mettersi in gala).*

Vit. Madamigella Angelina...

Fel. Madamigella Giulietta... L'Uffiziale!

Vit. L'originale del.....

Ang. Del ritratto ch'io rimetto nelle vostre mani.

Vit. Come! Sareste Mad.....

Ang. Cugina di Daligny cui per testamento del defunto mio zio è devoluta la mia mano, e le sue sostanze. Prima di dichiararmi apertamente volli conoscerlo per non violentare la mia inclinazione. Daligny ne siete contento?

Vit. Come non esserlo? (*le bacia la mano*)

Fel. E Madama Giulietta?

Ang. È Lisetta la mia cameriera.

Fel. Possibile che le serve m'abbiano sempre a perseguitare!

Ang. Daligny ora è dovizioso abbastanza. Se non sdegnate l'offerta dell'amicizia, la vostra compagnia ci sarà sempre cara.

Fel. Accetto di cuore. Amico, ora è tempo di compilare il Giornale.

Ang. Non vi dimenticate d'inserirvi le graziose avventure del Castello incantato, ed il bizzarro matrimonio d'Angelina e Vittorre.

FINE.

